

CLXXXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE.	6681
Disegno di legge (Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa):	
PRESIDENTE.	6681
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):	
PRESIDENTE.	6681
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE.	6682
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 6682, 6683	
GUADALUPI.	6682, 6683
ALMIRANTE.	6683
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	6684, 6686
GATTO.	6685
TONENGO.	6686
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6687
CERRETI.	6687, 6690
CHIOSTERGI.	6689
CIMENTI.	6690
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (247).	6691
PRESIDENTE.	6691
CACCIATORE.	6691
CAVALLARI.	6694
SABATINI.	6701
PRETI.	6708
REPOSSI.	6711
MICHELINI.	6712
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE.	6712, 6714

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Bavaro e Leone-Marchesano.
(Sono concessi).

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente (finanze e tesoro), nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di una sovvenzione straordinaria all'Ente autonomo Volturno di Napoli ». (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato). (299).

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa dei deputati Bavaro e Viola:

« Provvidenze, a favore dei richiamati alle armi, nelle assunzioni da parte delle Amministrazioni dello Stato e nelle promozioni del personale statale ». (407).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le prime due concernono lo stesso argomento: la prima è dell'onorevole Guadalupi, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, «per conoscere le ragioni per cui, pur regolarmente investiti, non hanno creduto necessario intervenire tempestivamente ed adottare adeguati provvedimenti per risolvere la crisi determinatasi nella società per azioni costruzioni aeronavali di Brindisi, per l'atteggiamento assunto dai detentori della maggioranza del pacchetto azionario; e se sono a conoscenza degli accordi stipulati tra le parti e determinati dal composto e disciplinato atteggiamento dei lavoratori di quella azienda, unico importante complesso industriale della provincia di Brindisi »;

la seconda dell'onorevole Almirante, ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, «per conoscere se siano al corrente della grave situazione determinatasi a Brindisi in seguito all'atteggiamento dei proprietari della S. A. C. A., che è la maggiore industria di quella città; e se siano allo studio o in via di attuazione adeguati provvedimenti ».

Se non vi sono osservazioni, possono essere svolte congiuntamente.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La questione a cui l'interrogazione si riferisce è stata esaurita.

La vertenza è stata risolta con reciproca soddisfazione delle parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Veramente quanto detto dall'onorevole La Pira già lo sapevo; credevo, piuttosto, fosse necessario che ella rispondesse a quanto le chiedevo. Infatti il testo della mia interrogazione è diverso da quello dall'onorevole Almirante: io non ho chiesto quali provvedimenti abbia preso il Ministero del lavoro per risolvere la crisi, sapendo che tali provvedimenti non sono stati presi, ma ho chiesto le ragioni per cui il Ministero del lavoro non è intervenuto nella risoluzione della crisi, pur essendo stato a tempo debito informato di quanto accadeva in quello stabilimento (S. A. C. A. di Brindisi).

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Allora mi riservo di rispondere dopo le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Siamo intervenuti immediatamente e telefonicamente, sostenendo che, se le parti non trovavano un accordo, l'ingegnere Dall'Oglio dovesse avere nel frattempo la responsabilità nella direzione della azienda; e che se le parti addive-nivano a un accordo si dovesse stare a questo accordo.

Successivamente le pratiche sono state svolte così da addivenire all'accordo del 18 febbraio, in base al quale il nuovo direttore, ingegner Damiano Marnazzo, assunse l'impegno di riconsegnare tutto il complesso industriale nelle mani dell'ingegner Francesco Guattino, direttore dello stabilimento in rappresentanza del consiglio di amministrazione. In un primo tempo predomina la figura dell'ingegner Dall'Oglio, in un secondo tempo, per l'accordo intervenuto fra le parti, predomina la figura dell'ingegner Guattino.

GUADALUPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Non posso dichiararmi soddisfatto, per la semplice ragione che il Ministro del lavoro, anche se è vero che sia intervenuto telefonicamente, non è intervenuto fattivamente (com'era suo dovere ed obbligo) per la risoluzione di questa crisi. Crisi, quella della S. A. C. A. di Brindisi, che — l'onorevole La Pira dovrebbe saperlo — ha portato all'occupazione della fabbrica per 18 giorni, per una vertenza che (l'onorevole La Pira avrebbe dovuto dirlo in questa sede) si è risolta con un accordo tra le parti per l'atteggiamento di forza, compattezza e serietà assunto dagli operai e dagli impiegati della fabbrica e, in un secondo tempo per l'intervento del nuovo prefetto della provincia, dottor Potito Chieffo.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Da noi autorizzato.

GUADALUPI. Veramente dal nuovo prefetto, perché il vecchio, l'avvocato Cuzzaniti, messo a disposizione se n'era lavate le mani dicendo che non era vertenza di sua competenza. Quando la fabbrica fu occupata il 30 gennaio, il Ministro del lavoro era stato investito della pratica dalla prefettura, sapeva cioè

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

che la S.A.C.A., che attraversava un periodo di incertezza, per l'urto sorto tra maestranze ed azionisti, era stata occupata, e non è intervenuto, perché l'intervento telefonico non serve a nulla in questi casi. Trattandosi di un conflitto di natura molto seria, delicata e, potremmo dire, diversa dal normale, il Ministro del lavoro avrebbe dovuto, più del solito, per lo meno, fare agire come per altri casi: inviare sul posto un suo funzionario che prendesse di petto la situazione e fosse in grado di condurre a conclusione la vertenza. Cosa che non ha fatto, ed è davvero riprovevole.

Ora nel momento in cui la Camera prende atto della risoluzione pacifica della vertenza, mi sia consentito dirvi, a nome dei lavoratori tutti della S.A.C.A. e del collega Santo Semeraro, che con me rappresenta quel Collegio, che la vertenza in tanto è stata risolta in quanto principalmente vi ha contribuito l'atteggiamento composto, serio, di attaccamento alla fabbrica e all'industria, dimostrato in maniera più evidente in quello scorcio di tempo da tutte le maestranze e dagli impiegati. E devo approfittare della circostanza per ricordare al Ministro del lavoro che, se un caso consimile o diverso — cioè un qualsiasi dissidio — dovesse verificarsi in avvenire, l'intervento del Ministro del lavoro deve essere tempestivo ed opportuno, ossia non limitarsi soltanto alla ridicola comunicazione telefonica, la quale lascia il tempo che trova, ma tradursi in atteggiamento preciso e responsabile della volontà del Governo.

Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, inviando un caldo e sincero augurio a tutti quegli ottimi lavoratori della S. A. C. A. che hanno saputo regolare da soli i conti!

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Appena ci fu prospettata la questione della S. A. C. A. siamo intervenuti telefonicamente presso la prefettura, poi presso altri. Abbiamo sostenuto una tesi che era la tesi favorevole alle maestranze. Successivamente non siamo stati più interpellati perché tra le parti era intervenuto un accordo.

Non bisogna mai intervenire quando non si è chiamati, ma lasciare che le parti si accordino fra loro:

GUADALUPI. Dopo la breve replica dell'onorevole La Pira, non ho che da confermare

la mia insoddisfazione alla prima ed alla seconda risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALMIRANTE. Ero già stato informato che la vertenza si era risolta per una composizione intervenuta fra le parti. E di questo debbo essere, evidentemente, soddisfatto.

Con l'ultima parte delle dichiarazioni del Sottosegretario non posso concordare in pieno, in quanto non è esatto che il Governo nell'ultima parte delle trattative non fosse stato chiamato in causa, perché, essendo stato chiamato in causa per il merito di tutta la vertenza ed essendo poi intervenuta una composizione fra le parti, il Governo era stato sostanzialmente chiamato in causa per l'intera vertenza e aveva il diritto e, direi, il dovere di intervenire in ogni momento.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. E siamo intervenuti.

GUADALUPI. Come spettatori soltanto.

ALMIRANTE. Ad ogni modo, se ho voluto sollevare qui la questione e se ne ho voluto parlare, sebbene mi fosse stato annunciato che la questione si era risolta, non è stato per quella che potrebbe parere una volgare speculazione politica, cioè per far vedere che siamo vivi e ci siamo interessati. Tutt'altro; è stato perché ritengo necessario far rilevare alla Camera come le cose si sono svolte: questa vertenza è nata perché le maestranze della S. A. C. A. di Brindisi hanno preso di fronte agli azionisti, dovrei dire, di fronte ai disonesti azionisti, le parti di un ingegnere che mandava avanti la fabbrica, di un ingegnere che, se non erro — lo dico per inciso — era fra quei tanti che furono messi da parte ed epurati per un certo tempo.

GUADALUPI. Ecco la speculazione politica.

ALMIRANTE. Non è una speculazione politica, ma un fatto umano che voglio far rilevare ed è tempo che lo si faccia rilevare anche qui, e che anche qui si parli chiaro, prendendo ognuno il coraggio delle proprie azioni. Comunque, non è questo che voglio far rilevare, bensì che nella S. A. C. A. di Brindisi si è trovato, fra gli operai e colui che era in sostanza il loro vero datore di lavoro, l'imprenditore, questo ingegnere, la via della solidarietà, dell'accordo. Mi pare che da Brindisi parta un monito che il Paese dovrebbe raccogliere, che il Governo dovrebbe raccogliere. Il monito è questo: il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

problema sociale, particolarmente nei settori industriali, si può risolvere soltanto per questa strada, che io non chiamo soltanto della collaborazione, ma della co-gestione. Questa strada porta alla salvaguardia del lavoro e della produzione. È questa la strada che gli operai ci additano, che i tecnici, che gli onesti lavoratori ci additano. Ed è questa strada, io penso, che il Governo dovrà seguire se vuole che il problema sociale possa risolversi in Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gatto, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per sentire se sia a conoscenza del gran numero di disdette, alcune delle quali già convalidate, che ovunque, ed in specie nel Cavarzerano (Venezia), vengono inviate dai proprietari ai fittavoli conduttori; e per conoscere se, di fronte a tale situazione, il Ministro non ritenga di dover provvedere legislativamente alla proroga dei contratti, togliendo ogni effetto giuridico anche alle disdette già convalidate».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sulla situazione attuale dipendente dalle disdette che avvengono in questi giorni per i contratti di affitto, il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, n. 273, 1° aprile 1947, proroga i contratti di affitto a coltivatori diretti a tutta l'annata agraria in corso 1948-49 e stabilisce le norme relative; la legge 4 agosto 1948, n. 1094, proroga a tutta l'annata agraria in corso i contratti di mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione.

Una indagine è in corso per accertare il numero delle disdette date finora per i contratti di affitto; ma la situazione può mutare da una settimana all'altra, poiché il termine entro il quale può essere data la disdetta scade l'11 maggio 1949 nella maggior parte delle provincie.

Le notizie pervenute fino ad oggi al Ministero si riassumono così:

Per la Lombardia: nella provincia di Como, il numero delle disdette è limitato; irrilevante è nella provincia di Pavia; normale in quella di Varese, ove esse ammontano a una ventina; irrilevante nella provincia di Sondrio, e interessano particolarmente pascoli alpini, i cui affittuari non sono considerati coltivatori diretti; superiore al normale si prevedono nella provincia di Cremona, e in numero rilevante in quello di Mantova; non sono ancora state fornite informazioni attendibili

per la provincia di Milano; in quella di Brescia, su 15.000 aziende condotte in affitto da coltivatori diretti, sono state avanzate circa 3000 disdette, pari a circa il 20 per cento; in quella di Bergamo invece esse sono leggermente superiori al normale.

Per il Piemonte: il termine scade nel corrente mese, per le provincie di Asti, Cuneo e Torino, nelle quali il numero delle disdette assume una certa ampiezza, ma esse riguardano, in buona parte, proprietari che intendono di condurre direttamente i loro fondi.

Nelle provincie di Alessandria, Novara e Vercelli (dove il termine scade l'11 maggio prossimo) il fenomeno ha carattere di normalità.

Per il Veneto: l'ispettore compartimentale agrario ha comunicato che le disdette sono inferiori al normale.

Nell'Emilia: sarebbero numerose nelle provincie di Modena, Ferrara e Parma, ma non preoccupano gli interessati i quali confidano in una ulteriore proroga dei contratti.

Nella Toscana: in nessuna provincia si supera il numero normale, e peraltro riguardano fondi acquistati da coltivatori diretti, provenienti dall'Italia meridionale e insulare.

Nelle Marche: vi è interessata particolarmente la mezzadria classica; non si è verificato un forte numero di disdette, nonostante che il termine sia scaduto al 1° di questo mese; soltanto nella provincia di Macerata le disdette sono state numerose perché durante i passati anni si sono verificate variazioni nella composizione delle famiglie coloniche, delle quali molte si preparano a trasferirsi nell'Umbria e nella Toscana. Va rilevato che in questa provincia molte disdette sono date dai coloni.

Nell'Abruzzo: le disdette rappresentano casi sporadici e limitatissimi.

Nella Lucania: in nessuna provincia si supera il normale e lo stesso dicasi per la Sicilia.

La legge 1° aprile 1947, n. 273, si ispirò a necessità contingenti, alle quali essa provvede a tutela dei diritti dei lavoratori e delle esigenze della produzione. La situazione odierna ha indotto il Ministero ad elaborare un nuovo disegno di legge, attualmente sottoposto all'esame delle Commissioni parlamentari, con il quale si spera di armonizzare in senso positivo le necessità produttive, e quindi gli interessi collettivi, con le aspirazioni delle parti interessate.

Nel caso in cui tale provvedimento fosse ritardato nel suo corso parlamentare e si creasse perciò una situazione quale indicata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

dall'onorevole interrogante, il Ministero non sarebbe contrario — come è già stato dichiarato — alla concessione di una ulteriore proroga di un anno per contratti di affitto a coltivatore diretto, e per contratti a mezzadria e colonia parziaria.

Spero di avere risposto in modo soddisfacente all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. Ringrazio il Sottosegretario per la diligente indagine che ha fatto in tutto il Paese sulla situazione delle disdette. Lo ringrazio anche per la dichiarazione esplicita che ha fatto che, nel caso la proposta di legge presentata alla Camera non dovesse venire tempestivamente approvata, il Governo provvederebbe alla presentazione di urgenza di un disegno di legge di proroga. Questa dichiarazione era necessaria, ed era necessaria per far terminare la pioggia di disdette che in certe zone viene fatta con spirito, vorrei dire, di ritorsione ai provvedimenti sull'equo affitto e alla discussione che è in atto sulla legge Segni.

Per quanto riguarda la situazione delle disdette, io non posso giudicare il panorama che è stato fatto dall'onorevole Sottosegretario mancando di dati. Però, per quanto riguarda certe zone del Veneto, — quelle che io conosco — posso dire che la situazione è grave. Nel Cavarzerano, ad esempio, noi abbiamo una vera pioggia di disdette: quasi tutti i coltivatori vengono disdettati. E queste disdette hanno una precisa ragione, che è quella di rendere vana qualsiasi legge che venga fatta da questo Parlamento sull'equo affitto. È inutile che noi parliamo di equo affitto se non cerchiamo anche il modo di dare al contadino la tranquillità che egli potrà continuare a lavorare la terra. Noi insisteremo perché la legge di proroga comprenda anche i conduttori, per una ragione molto semplice: perché la legge dà la figura di conduttore a un complesso di agricoltori che sono invece coltivatori diretti. La legge si basa sulla percentuale di capacità lavorativa del fondo per distinguere il coltivatore diretto da chi invece non è tale.

Ora, tutto questo è nel meccanismo della legge, ma non è nella concezione sociale del coltivatore diretto. È per questo che noi insistiamo perché il provvedimento sia esteso ai conduttori; perché altrimenti arriveremmo lo stesso alla possibilità di disdettare coloro che noi riteniamo coltivatori diretti, e che da tale qualifica sono invece esclusi per la meccanica della legge. Noi dobbiamo anche

dire quale è il sistema, oltre a quello della disdetta, che viene messo in atto da parte padronale per cercare in tutti i modi di opporsi alla legge Segni.

Ci consta che in questi giorni si vanno raccogliendo delle firme fra i contadini, firme che dovrebbero, secondo la concezione di chi le raccoglie, essere la prova che il mondo del lavoro dei campi non vuole la legge Segni. Ora è opportuno si sappia che a raccogliere queste firme vengono mandati i fattori ed ognuno che abbia un po' di pratica della vita dei campi sa quale spontaneità possa avere una firma posta su richiesta del fattore; ed ancora è opportuno si sappia che talvolta si vanno a chiedere queste firme dicendo che è la organizzazione dei coltivatori diretti che manda a richiederle, o si dice che se si firma il padrone lascerà rimanere nei campi, altrimenti poi manderà via; ed ancora vengono fatte firmare molte persone che con il lavoro dei campi non hanno niente a che fare, quali i professionisti agrari, i mediatori o altra gente che è, per la sua stessa professione, legata ad interessi con la parte padronale.

Questo abbiamo voluto dire, perché non crediamo siano questi i sistemi ed i mezzi con i quali si possa influire sulla opinione pubblica e anche su quella di questa Camera. La legge Segni deve essere fatta, e deve essere fatta sposando i criteri della giusta causa e dell'equo affitto, perché, finché vi sarà la possibilità di mandar via dai campi chi lavora nei campi, è inutile fare leggi sull'equo affitto. Il coltivatore, che ha paura di essere mandato via, scenderà sempre a patti con il padrone. Ed allora sarà vana ogni legge sull'equo affitto.

Concludendo noi riteniamo che sia stata opportuna questa precisazione del Ministro; che i contratti agrari verranno prorogati; ma vorremmo che fosse anche concessa la proroga ai conduttori, perché riteniamo sia infelice, così com'è consegnata nella legge, la figura del coltivatore diretto, e che coltivatori diretti siano tanti altri lavoratori, che oggi, per legge, sono ritenuti conduttori e che verrebbero così a non beneficiare del provvedimento: questo per lo meno fino a che non si provveda a dare miglior disciplina alla figura del coltivatore diretto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere se non ravvisi la necessità che sia revocata la legge che stabilisce di consentire il commercio del vino solo se questo ha un minimo di dieci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

gradi alcoolici. L'interrogante segnala che, specie nel Piemonte, in zone collinari, il vino ottenuto negli anni di normale andamento climatico non raggiunge i 10 gradi e non li raggiunge certamente nella corrente annata, in cui le piogge, brine, cattivo tempo, hanno fortemente compromesso la qualità della gradazione alcoolica del vino piemontese. Se dovessero osservare la legge, i produttori si troverebbero in grande imbarazzo per la vendita del loro vino, genuino ma inferiore ai 10 gradi».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'onorevole Tonengo aveva presentato altra interrogazione sullo stesso argomento, perché si facesse eccezione alla legge circa la commerciabilità dei vini, particolarmente in quelle zone del Piemonte, nelle quali, specialmente in questa annata agraria, il vino non raggiunge il minimo di gradazione alcoolica stabilito dalla legge. Quella interrogazione è decaduta, probabilmente per assenza dell'interrogante.

Oggi l'onorevole Tonengo rinnova la sua interrogazione, estendendola; chiedendo cioè la revoca del provvedimento.

Circa l'opportunità di revocare le disposizioni che fissano un limite minimo di gradazione alcoolica per la commerciabilità dei vini (10 gradi per i vini rossi e 9 gradi per i vini bianchi), si fa presente che il Comitato vitivinicolo istituito presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, nella sua riunione del 22 febbraio 1949, espresse in merito parere contrario.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste concorda in tale parere; e pertanto esso non ritiene opportuna la revoca del limite di gradazione.

Invero, l'abrogazione delle norme che stabiliscono un limite minimo della gradazione alcoolica dei vini immessi al consumo, determinerebbe un dannoso squilibrio nel mercato vinicolo e un peggioramento qualitativo del prodotto, per la tendenza ad adeguare l'alcoolicità dei vini alla gradazione più bassa sul mercato, mediante annacquamento o tagli di vini a bassa gradazione.

Il provvedimento, anche limitato a determinate zone, sarebbe sempre di difficile attuazione, perché nella stessa zona si producono vini di diverse gradazioni e la eventuale deroga potrebbe perciò dar luogo a facili abusi, a tutto danno del consumatore.

Ci rendiamo conto delle preoccupazioni dell'onorevole Tonengo e delle ragioni che l'hanno indotto a presentare questa interrogazione; ma vorrei pregare l'onorevole Tonengo di considerare che questo problema deve essere esaminato da un punto di vista più generale.

In tutte le regioni vinicole d'Italia si producono ordinariamente vini che raggiungono i limiti di gradazione alcoolica prescritta; e solo in annate eccezionali ed in località limitate può avvenire che non si raggiungano tali limiti.

In questi casi però i produttori hanno la possibilità — con impiego di mosti a più elevata gradazione o l'impiego dei mosti concentrati — di correggere l'eventuale deficienza di gradazione alcoolica della loro produzione vinicola.

In tal modo la produzione nazionale vinicola può essere mantenuta nella sua particolare caratteristica di qualità, con vantaggio della costanza del tipo, a garanzia dei consumatori.

Mi dispiace, ma sono sicuro che l'onorevole Tonengo non sarà soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, e onorevole Sottosegretario di Stato Canevari, io non sono per nulla soddisfatto. Ho visitato quasi tutto il Piemonte, zone rurali della bassa collina e dell'alta collina, sono stato nell'Astigiano, nel Monferrato, e dappertutto ho sentito lamentele. Il vino è tassato a gradi, ma nella vendita si obbliga a venderlo a gradazione superiore ai dieci gradi. Io non so perché nella tassazione esso è calcolato a gradi, mentre poi ne è proibita la vendita. Ho visitato il Mezzogiorno ed ho visto che le coltivazioni di quelle zone non sono migliori delle nostre; hanno la fortuna di avere un clima più caldo, ecco perché il vino supera la gradazione richiesta da voi. Queste leggi sono state create dai grandi agrari del Mezzogiorno, a scapito di altre zone (*Interruzioni, commenti*). Sono un contadino autentico e penso che i prodotti della terra debbono essere venduti secondo il valore che la terra dà. Vi cito un caso semplice, da contadino: i cavoli non sono tutti della medesima qualità, ma non è detto che un cavolo grosso sia pagato come uno piccolo: si ha la possibilità di venderlo secondo il suo valore. Io mi domando: tutti gli uomini, secondo la vostra legge, dovrebbero essere della medesima grandezza e della medesima grossezza. In realtà essi hanno la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

possibilità di vivere come la natura li ha creati.

È ora di finirla con il criterio adottato per il commercio del vino. Permettete a chi lavora da mane a sera, anche quindici e sedici ore al giorno, di realizzare il frutto del proprio sudore: così dimostrerete di capire veramente il sacrificio di chi lavora la terra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Chiostergi, Parri, Amadeo Ezio, De Vita, Belloni, al Ministro dei lavori pubblici, «per conoscere quali siano i criteri adottati per favorire lo sviluppo delle cooperative di lavoro»;

Cimenti, al Ministro dei lavori pubblici, «per conoscere se non ritenga opportuno di provvedere all'aggiornamento delle vigenti disposizioni relative alle norme di appalto e liquidazione di opere da affidarsi alle cooperative di lavoro», che trattando materia analoga possono essere svolte congiuntamente, se non vi sono osservazioni.

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se il signor Presidente consente, avverto che vi è anche una interrogazione degli onorevoli Grazia e Cerreti, non iscritta nell'ordine del giorno, alla quale potrei rispondere congiuntamente a questa.

PRESIDENTE. L'interrogazione è del seguente tenore:

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se in virtù delle condizioni di progresso e di forza del movimento cooperativo ed in presenza del confortante sviluppo tecnico e della ordinata riorganizzazione amministrativa delle cooperative di produzione e lavoro, non creda opportuno, in ossequio all'articolo 45 della Costituzione, disporre che gli uffici competenti, da lui dipendenti, si servano delle facoltà consentite dalle leggi e concedano l'esecuzione delle opere per trattative private alle cooperative di produzione e lavoro ed ai loro consorzi».

Onorevole Cerreti, quale secondo firmatario, ella è d'accordo?

CERRETI. Sono d'accordo.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io sono lieto che gli onorevoli colleghi, con le loro interrogazioni mi abbiano fornito la possibilità e l'occasione di rendere conto e di informare loro e la Camera di un provvedimento che il Ministero dei lavori pubblici ha adottato recentemente in materia di trattamento delle

cooperative di lavoro per quanto concerne i pubblici appalti. Il Ministero aveva da tempo allo studio la questione, avendo constatato che, sulla base delle innumerevoli disposizioni sia di legge, sia sotto forma di circolari, la materia, per quanto fosse stata praticamente trattata con la più completa larghezza, era però in condizioni tali da non poter essere, dagli uffici specialmente, e anche un po' dagli interessati, seguita sulla scorta di norme chiare e precise. Ne veniva, di conseguenza, quello stato di disagio che è stato più volte lamentato dagli organismi cooperativi nei loro rapporti con gli uffici del Genio civile, stato di disagio derivante o da un eccesso di larghezza nell'applicazione delle norme o viceversa da un estremo rigore nell'applicazione delle norme stesse.

Evidentemente, la situazione derivava da questa direi imperfetta conoscenza e delle norme e delle direttive che il Ministero intende seguire in questa materia. Derivava altresì da una situazione particolare che non possiamo nascondervi, e che non devono nascondersi soprattutto quelli che come me, per esempio, sono fervidi sostenitori della cooperazione, da una situazione vorrei dire di inquinamento dell'ambiente, per cui certe diffidenze, per cui certi rigori eccessivi da parte degli uffici potevano trovare, e possono tuttora purtroppo trovare, una certa giustificazione.

Non tutte le cooperative — è bene dirlo chiaramente — sono veramente delle cooperative. E di qui la necessità assoluta, imprescindibile, vorrei dire pregiudiziale di operare in questo campo una bonifica la più radicale possibile. Di fronte a questa situazione si è riscontrata l'opportunità, da parte del Ministero, di riepilogare in un certo senso, in una specie di testo unico, sia pure sotto forma di circolare, tutto l'insieme delle norme allo scopo di mettere nelle mani, e dei dirigenti degli uffici e degli stessi enti interessati, un insieme di norme riassunte e sfrondate di quello che non era assolutamente essenziale: una specie quasi di *vade mecum* sulla base del quale fosse chiaramente stabilito e fosse chiaramente intelligibile per tutti, e per gli uffici e per i operatori, l'insieme di queste norme, e quindi i diritti e i doveri reciproci.

In questa occasione si è anche introdotto qualcosa di nuovo, nel senso — mi affretto a dirlo — di andare incontro, per quanto è stato possibile, ai desideri manifestati dalle associazioni della cooperazione riconosciute,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

Ne è venuta fuori quindi questa circolare che, ripeto, sia pure sotto forma di circolare, vuole essere una specie di piccolo testo unico riassuntivo delle norme da usare nei confronti delle cooperative di lavoro e nei riguardi dei pubblici appalti.

Non starò naturalmente a leggere la circolare, ma, se il Presidente me lo consente, anche perché si tratta di rispondere contemporaneamente a tre interrogazioni, io approfitterò di qualche minuto di più per mettere in rilievo le cose essenziali. E ciò farò molto brevemente.

Dopo una breve premessa, nella quale si richiama agli uffici il criterio informatore del trattamento che è riservato alle cooperative in conseguenza della loro particolare funzione sociale, la circolare richiama le norme in vigore, e quindi ammissibilità ai pubblici appalti, requisiti legali e requisiti specifici. Nella parte riguardante i requisiti specifici si è ribadito chiaramente che non possono essere soci di cooperative coloro che esercitano in proprio imprese identiche o affini a quelle delle cooperative, e si è riaffermato che la mancanza di questi requisiti, sopra tutto di questo requisito, deve indurre a considerare l'ente come non provvisto delle garanzie per l'ammissione ai pubblici appalti.

Si passa poi alla questione che regola i limiti di importo per l'ammissibilità ai pubblici appalti, limiti di importo che sono stati portati recentemente a 20 milioni per le cooperative e a 100 milioni per i consorzi di cooperative. Si tratta poi delle agevolazioni concesse dalla legge per quanto attiene sia alla cauzione provvisoria che a quella definitiva, che si costituisce con una ritenuta mano mano che il lavoro si sviluppa, e che può essere anche restituita, in certe particolari condizioni.

Quindi si passa alla trattazione (qui cominciamo ad entrare nella materia un po' più nuova) dell'elenco delle cooperative di fiducia da tenere presso gli Uffici del genio civile; elenco che non è da confondere con il registro prefettizio, in quanto questo rappresenta quel tale strumento che serve a riconoscere la qualità giuridica di cooperativa (e ciò per tutte le cooperative di tutte le categorie), mentre l'elenco delle cooperative di fiducia è un qualche cosa che, anche nella attuale temporanea carenza dell'albo degli appaltatori, serve a stabilire presso gli uffici quali cooperative possono essere chiamate o invitate a concorrere ai pubblici appalti a seconda delle proprie capacità e specializza-

zioni. Naturalmente tutto questo si fa attraverso una commissione nella quale sono rappresentate le associazioni nazionali delle cooperative legalmente riconosciute. Successivamente si danno ulteriori disposizioni per il continuo aggiornamento di questo elenco; poi si passa alla trattazione dei vari modi di appalto (asta pubblica, licitazione privata, ecc.) e a questo proposito si richiama in vigore una prassi che era stata poco attuata fino a questo momento, e cioè la possibilità di bandire gare di appalto riservate alle sole cooperative. E in queste gare di appalto riservate alle sole cooperative si inaugura un sistema che è un po' nuovo nelle consuetudini dei pubblici appalti: si stabilisce il criterio vecchio della scheda del massimo e minimo della amministrazione, ma abbinato ad un meccanismo di medie fra la media dell'amministrazione e la media delle offerte ammesse alla gara; per cui in sostanza il risultato a cui si perviene non è quello del massimo ribasso, ma quello di una media che deve ritenersi la più vicina alla soluzione più equa. Con questo si raggiungono due scopi: di evitare eventuali accordi poco leciti, ma anche di affidare il lavoro alle cooperative, senza costringerle a dover perseguire in una gara, alle volte disastrosa, un ribasso che si risolverebbe, naturalmente, in un danno loro e in un danno del lavoro che vanno a eseguire.

Si è potuto, naturalmente, introdurre questo criterio, questo sistema, per quanto riguarda le cooperative, soprattutto nella considerazione che si tratta di cooperative, per cui non è del tutto ammissibile il criterio della ricerca del massimo dei ribassi, trattandosi di enti verso i quali si ha il dovere di contemperare le esigenze dello Stato con l'interesse degli enti stessi.

Subito dopo si tratta della trattativa privata, argomento quanto mai vivo nelle discussioni coi cooperatori e, pur riaffermando un criterio di assoluto rigore in materia — per ragioni ovvie che mi dispenso dall'illustrare —, si stabilisce tuttavia che possono affidarsi lavori a trattativa privata agli enti cooperativi, quando si tratta di dare urgentemente lavoro ai loro soci disoccupati o quando si tratta di completare un'opera già iniziata dalla cooperativa stessa.

Si parla, poi, di un altro argomento che ha costituito l'aspirazione degli enti cooperativi: lo scorporamento degli appalti. Si fissa anche a questo proposito una norma di massima per la quale gli uffici sono auto-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

rizzati — e, in certo senso, incoraggiati — a praticare il sistema dello scorporamento degli appalti per favorire, per andare incontro a quelle cooperative di specialisti, falegnami, fabbri, ecc. che dovrebbero, naturalmente in altro modo, passare un po' sotto le forche caudine delle imprese appaltatrici del lavoro globale.

Si richiamano, poi, rapidamente le norme di legge riguardanti il divieto della cessione del sub-appalto: recenti esperienze ci hanno dimostrato che in questa materia avvengono frequenti irregolarità.

PRESIDENTE. Onorevole Camangi, la pregherei di concludere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono tre interrogazioni, onorevole Presidente.

Si tratta, poi, dell'impiego di operai ausiliari e si richiama l'attenzione degli uffici sull'opportunità di segnalarne l'uso agli organi di vigilanza, al fine della ripartizione dell'utile anche agli operai ausiliari.

Si parla quindi della vigilanza sui lavori e, infine, del problema più scottante, quello dei pagamenti. Per i pagamenti si stabilisce, intanto, che per la misura dell'acconto — ove si tratti di appalto affidato a cooperative — l'acconto stesso debba essere commisurato a un decimo dell'importo dell'appalto. E si stabilisce altresì che, fra l'emissione del certificato di pagamento e l'emissione del rispettivo mandato, non debba intercorrere un tempo superiore a 15 giorni.

Si stabilisce, altresì, che fra l'ultimazione dei lavori e la compilazione dello stato finale, non debba trascorrere un tempo superiore a due mesi e che, naturalmente, tra l'emissione dello stato finale e il relativo mandato non debbano trascorrere più dei 15 giorni di cui si è parlato.

Si fissa un termine per la nomina del collaudatore e si fissano le stesse norme di tempo per quanto riguarda l'esecuzione di computi di revisione dei prezzi e i relativi pagamenti.

Io credo che con questa iniziativa del Ministero dei lavori pubblici si sia fatta cosa buona, sia pure per un solo settore, ma un settore abbastanza importante, per andare incontro, per stimolare e agevolare lo sviluppo della sana cooperazione.

Naturalmente, in quest'opera del Ministero che non dovrà concludersi, onorevole Matteucci, soltanto nella circolare diramata, ma che avrà il seguito in una assidua vigilanza, per la quale io prendo impegno formale, noi dobbiamo e crediamo di poter fare affidamento

anche sulla valida collaborazione delle associazioni cooperative a carattere nazionale.

Credo quindi che il Ministero abbia fatto cosa buona e ritengo che questa nostra azione si inquadri in una visione direi più generale di indirizzo politico e sociale, perché io resto e resterò per molto tempo ancora convinto profondamente che la cooperazione sana è tutt'ora e lo sarà a lungo uno degli strumenti più validi per l'emancipazione e la redenzione dei lavoratori, i quali, veramente padroni del loro lavoro, e del frutto del loro lavoro, potranno conseguire non soltanto un maggiore benessere economico, ma anche una maggiore dignità umana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiostergi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIOSTERGI. Onorevole Presidente, io sono soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario ai lavori pubblici. Mi permetterò di osservare tuttavia che la mia interrogazione risale al mese di ottobre, mentre ricevo soltanto oggi una risposta. Mi rendo conto che il lavoro compiuto dal Ministero non poteva essere improvvisato; ma, a ogni modo, per caratterizzare questo istituto parlamentare dell'interrogazione, faccio voti che alle interrogazioni si risponda per l'avvenire un po' più sollecitamente di quello che non si sia fatto sino ad oggi.

Una seconda osservazione farò, pur ringraziando nuovamente l'onorevole Sottosegretario del lavoro compiuto: mi permetto di fargli rilevare che non basta diramare una circolare — come del resto egli stesso ha accennato — come quella del 16 febbraio, ma bisogna soprattutto che questa circolare venga realmente applicata.

E raccomando vivissimamente così al Ministero dei lavori pubblici come a tutto il Governo che si abbia cura affinché le disposizioni che si prendono al centro siano poi veramente, scrupolosamente osservate alla periferia. E per questo io fido moltissimo sull'opera dell'onorevole Camangi, che, come me, è un fervente cooperatore. Qui non si tratta, onorevoli colleghi, di ripetere le solite giaculatorie di una religione nella quale si crede più o meno; qui si tratta di realizzare, più ancora che un regime economico, una specie di atmosfera favorevole alla cooperazione, atmosfera che sola potrà trasformare la nostra economia e dare ai cooperatori, cioè ai liberi lavoratori, la possibilità di redimersi dalla schiavitù del salario.

Questo è importantissimo, onorevole Sottosegretario, e io desidero pregarla di non accontentarsi dell'ultima frase della sua cir-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

colare con la quale viene richiesta una risposta scritta; bisogna insistere e insistere soprattutto alla periferia, là dove il controllo delle organizzazioni interessate forzatamente è minore; bisogna insistere perché, difendendo gli interessi di questi operatori, si difendono gli interessi di tutta la nazione. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. L'onorevole Cimenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMENTI. Onorevole Presidente, io non ho difficoltà, anzi sono lieto di associarmi alle parole di soddisfazione dell'onorevole Chiostergi. Mi sia permesso anche di aggiungere una parola di ringraziamento all'onorevole Sottosegretario per avermi favorito ieri sera la copia della circolare inviata agli enti periferici del Ministero. Ho scorso attentamente il contenuto della medesima e vi ho trovato contemplati nella sostanza, quasi tutti i postulati della cooperazione di lavoro. Però, in merito alle parole che egli ha qui pronunciato, debbo dire in coscienza che non ho mai constatato, nella mia esperienza di organizzatore delle cooperative, che vi sia stato un eccesso di larghezza degli enti periferici del suo dicastero verso le cooperative di lavoro. Anche in passato esisteva una circolare del Ministero dei lavori pubblici, con la quale si invitavano gli ingegneri capi del Genio civile a voler fare delle aste particolari, sia pure per importi limitati, chiamando ad esse soltanto gli organismi cooperativi, ma, questa disposizione, almeno nelle province dove ho potuto fare dei rilievi, effettivamente non è mai stata applicata.

E allora anch'io mi faccio premura di aggiungere una parola a quanto già detto dall'onorevole Chiostergi, una parola di preghiera perché il Ministero non si accontenti di dare le disposizioni, ottime in questi casi, ma cerchi di vigilare perché i propri organi abbiano ad attuarle.

E se mi è permesso, vorrei dire anche all'onorevole Sottosegretario che vi è un'altra aspirazione, non contenuta nel testo, diciamo, della circolare inviata al Genio civile, ed è quella che si possa far luogo ad un aumento dei 20 milioni di lavori per aste fra cooperative, allorché il genere di lavoro consenta un impiego successivo di capitali, e quando la maggiore voce del capitolato riguardi lavori manuali. Vorrei, in una parola, che gli uffici periferici del Genio civile non fossero rigidi sulla cifra di venti milioni, ma potes-

sero avere qualche volta una certa elasticità in rapporto, diciamo, al contenuto del progetto sulle voci più sopra enunciate. E ciò perché noi sappiamo, dato il valore della lira, quanti milioni importino anche modesti lavori, e, quindi, verremmo a dare alle cooperative soltanto modestissime possibilità di concorrere alle aste riservate esclusivamente ad esse. Rinnovo, quindi, la mia preghiera all'onorevole Sottosegretario perché voglia esaminare l'opportunità di dare, almeno in prosieguo di tempo, una certa elasticità in rapporto al verificarsi, nei progetti, delle condizioni di cui ho parlato.

Mi associo, infine, alle parole dell'onorevole Sottosegretario ed a quella dell'onorevole Chiostergi, per elevare un inno alla sana cooperazione di lavoro, nella quale noi vediamo l'affermazione di un principio sociale ed attraverso la quale abbiamo completa fiducia di arrivare alla ricostruzione del nostro Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerreti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERRETI. Onorevole Presidente, non ho difficoltà ad associarmi al collega che mi ha preceduto, anche perché l'onorevole Sottosegretario ebbe la bontà di esaminare con gli organismi nazionali alcuni aspetti della circolare recante le disposizioni del Ministero dei lavori pubblici. Però debbo far osservare, direi per rafforzare le osservazioni fatte dall'onorevole Chiostergi e dall'onorevole Cimenti, che questa circolare che riordina un po' la materia in merito alle cooperative di costruzione e di lavoro è venuta, direi, dopo innumerevoli sofferenze delle cooperative, dopo fallimenti di cooperative, che hanno creato disagiate condizioni per dei lavoratori che avevano messo il meglio di se stessi per cercare di creare quest'opera nuova di moralizzazione del mercato edile, tanto è vero che nelle principali province d'Italia vi sono fiorenti cooperative di lavoratori che hanno ben meritato del paese nel lavoro di ricostruzione, ma che pure sono state poste quasi sull'orlo del fallimento e talune anzi sono addirittura fallite.

Io non potrei nascondere il dolore che prova il movimento cooperativo al pensiero che, per esempio, una cooperativa come quella che porta il nome di Giacomo Matteotti, cooperativa genovese, vero modello della cooperazione di lavoro, sia stata sospinta quasi al fallimento proprio dall'incuria del Ministero dei lavori pubblici e dei suoi uffici periferici. Lo stesso dicasi per un altro bel fortilizio dell'anconetano, per la C. A. M. A., vittima di funzionari ostili alle cooperative.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

E allora, ben venga questa circolare, ma si tenga d'occhio la macchina organizzativa del Ministero, che è burocratica, anticooperativa, settaria e partigiana quando si tratta di scegliere fra una buona cooperativa e un imprenditore privato. Che non si sottovaluti, onorevole Camangi, questa situazione di fatto; non vorremmo trovarci domani a dover lamentare una cosa che tutti deprechiamo, a veder calpestato l'articolo 45 della Costituzione, anche perché noi cooperatori, dopo avere effettivamente contribuito alla moralizzazione della cooperazione, sottoponendoci anche a controlli amministrativi da parte dello Stato, abbiamo il diritto di esigere che questi riconosca a fatti e non a parole la nostra funzione sociale.

Vede, onorevole Sottosegretario, lei avrà sempre da parte degli organi sindacali del movimento cooperativo ogni appoggio nell'opera di discriminazione fra le sane e le cattive cooperative, ma noi abbiamo il diritto di esigere che da parte degli organi tutelatori delle disposizioni di legge, che si riferiscono all'articolo 45 della Costituzione, vi sia un intervento tempestivo, affinché non si abbiano a compromettere quei fortilizi che col sacrificio dei lavoratori sono diventati oggi qualcosa che fa onore al Paese e ai lavoratori che li hanno creati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo riservato alle interrogazioni.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (247).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Onorevoli colleghi, le condizioni dei dipendenti statali erano conosciute da noi e dal Governo. Le loro richieste di miglioramenti economici erano state avanzate tempestivamente dalle organizzazioni sindacali, mentre ancora erano in elaborazione i bilanci dell'esercizio in corso. Il Governo sapeva, doveva sapere che in una qualsiasi misura avrebbe dovuto affrontare la questione degli statali. Sarebbe stato serio ed onesto porre nel bilancio un qualsiasi miglioramento, che poteva essere determinato in base ad una sana previsione. Tutto al più ci saremmo trovati di fronte

ad un disavanzo di poco maggiore di quello che ci ha presentato il Governo. Ma questo volle ignorare deliberatamente la questione degli statali e quando il problema assunse l'aspetto e le proporzioni che tutti conosciamo, allora venne fuori quella famosa Commissione mista, della quale ebbi l'onore di far parte. Eppure, le richieste degli statali erano state avanzate dalle organizzazioni sindacali quando erano ancora unite, cioè prima della scissione. È avvenuto così che il Parlamento, la Commissione mista, la Commissione finanze e tesoro, si sono trovati di fronte ad un fantasma: l'articolo 81 della Costituzione, che, come acutamente ha osservato l'onorevole Pesenti, è valido per 364 giorni dell'anno e non è valido invece il giorno in cui il Ministro del tesoro presenta i bilanci. Perché qualunque sia il disavanzo che si presenta in bilancio, in quel caso non giova la norma dell'articolo 81 della Costituzione.

È avvenuto così che il Governo si è trovato in imbarazzo ed ha tentato di affogare il problema contingente ed urgente del trattamento economico degli statali nella riforma generale della burocrazia. Ma evidentemente le cose sono più forti degli uomini, ed ecco perché oggi ci ritroviamo qui, nelle identiche condizioni in cui ci trovammo cinque o sei mesi fa, a discutere sulla misura degli aumenti che bisogna dare.

Da cinque mesi a questa parte, cioè dall'ultima volta che si è discusso in questa Camera il problema, non è sorto alcun nuovo elemento che avesse potuto modificarne il contenuto sostanziale, e naturalmente il disegno di legge che ci sta dinanzi riproduce e contiene tutti i vizi d'origine.

Gli argomenti che si portano a difesa di questo progetto sono i medesimi che si addussero cinque mesi fa in questa Camera, quando si disse che non era possibile elevare gli stipendi degli statali. È passato purtroppo solamente il tempo e le condizioni degli statali sono peggiorate, e quello che la Camera si appresta oggi a concedere agli statali vale meno di quello che sarebbe valso se avessimo concesso la stessa somma cinque mesi fa, perché intanto si è avuto l'aumento dei fitti e tanti altri provvedimenti che hanno aggravato le condizioni della vita familiare di questi lavoratori.

Si dirà: il problema è grave, è di difficile soluzione, bisognava esaminarlo ponderatamente; ed ecco perché occorre la Commissione mista. Io non comprendo perché proprio il problema degli statali avesse bisogno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

di una Commissione mista. È vero che il trattamento economico degli statali incide sul bilancio dello Stato e sulla economia del Paese; però vi sono problemi molto più gravi che incidono sull'equilibrio economico del nostro Paese, e per i quali non si è sentita la necessità di una commissione mista. Se per ogni spesa importante si dovesse seguire la stessa procedura seguita per gli statali, evidentemente non faremmo altro che nominare commissioni miste!

La conclusione che io traggio è questa: che il Governo è riuscito a far marcire il problema e non a migliorare le condizioni degli statali.

Ma vediamo che cosa ha fatto la Commissione mista. Innanzi tutto ha accertato che le condizioni degli statali sono effettivamente dolorose, che esiste effettivamente una sperequazione gravissima fra le condizioni economiche degli impiegati privati e le condizioni degli impiegati statali, ha accertato soprattutto che il trattamento economico di questi lavoratori è assolutamente sproporzionato rispetto al costo della vita. Ma sapete la Commissione mista in base a quali elementi è venuta a questa conclusione? In base ad elementi, statistiche e specchietti forniti dalla Ragioneria generale dello Stato. Il che significa che il Governo sapeva già prima queste cose e non c'era bisogno di una grande Commissione.

È vero che queste constatazioni risultano da un lavoro fatto dalla prima Sottocommissione della Commissione mista, presieduta molto diligentemente dall'onorevole Cappugi, ma in verità la Commissione mista non aveva nessuna scoperta da fare. Si conoscevano le condizioni degli impiegati statali e si conosceva la misura della sperequazione.

Si dirà ancora che la Commissione mista doveva indicare le fonti finanziarie per far fronte alle spese necessarie. Ma questo è compito del Governo. È il Governo che, quando riconosce una necessità, deve provvedere alla ricerca dei fondi. Ecco perché da tutte queste considerazioni risulta naturale la nostra convinzione che il Governo abbia voluto soltanto guadagnare tempo con l'unico risultato di aggravare il problema. Ma, purtroppo, la situazione oramai è quella che è, ci troviamo nelle condizioni in cui ci troviamo; stiamo qui per discutere e discutiamo.

E vediamo come si sono calcolate queste somme disponibili.

Il disegno di legge parte dal presupposto che la somma disponibile non possa superare i 43 miliardi. Questi 43 miliardi di lire si ot-

tengono così. Rispetto alle entrate annunziate in bilancio si prevedeva, nel momento in cui lavorava la Commissione mista, di realizzare una maggiore entrata di 119 miliardi e 800 milioni di lire, in cifra tonda quindi, 120 miliardi. Di questi 120 miliardi se ne consideravano 75 già impegnati: 30 miliardi per le pensioni, 7 miliardi per indennità di studio ai maestri, 20 miliardi per i lavori invernali, 13 miliardi per assistenza invernale e 5 miliardi per spese varie.

Ora, io feci rilevare alla terza Sottocommissione che questo calcolo dei 75 miliardi era errato. E perché era errato? Perché l'onere derivante dall'aumento delle pensioni non è di 30 miliardi, bensì di 24 miliardi e 700 milioni; l'onere derivante dall'indennità di studio da corrispondersi ai maestri non è di 7 miliardi, ma di 6,3 miliardi; l'onere per i lavori invernali non è di 20 miliardi, perché la legge approvata dalla Commissione dei lavori pubblici assegna 10 miliardi all'incremento delle entrate e 10 miliardi costituiscono uno storno che deve ricavarli dal bilancio stesso dei lavori pubblici. Quindi restano disponibili 10 miliardi sui 20 stanziati. Ma, io ho insistito durante i lavori della Commissione, ed insisto oggi — e non mi spiego perché non sia stata accettata la mia proposta — che anche gli altri 10 miliardi potevano rendersi disponibili per gli statali, in quanto potevano trasferirsi sul fondo lire. Si sapeva che dai monopoli, secondo le dichiarazioni fatte dai rappresentanti del Governo, si possono ricavare altri 15 miliardi e dall'aumento delle tariffe ferroviarie 17 miliardi sui 25 miliardi complessivi. Totale di maggiori disponibilità: 58 miliardi che, aggiunti ai 45 miliardi calcolati dall'onorevole Castelli Avolio, fanno la somma di 103 miliardi.

Ma questo calcolo non basta, perché durante i lavori della Commissione si accennò a nuove imposte e ad aumenti di imposte esistenti. Per esempio, si accennò ad un aumento dell'imposta di consumo dell'energia elettrica, per cui si prevedeva un'ulteriore entrata di 8 miliardi di lire.

Badate, che qui io non entro nel merito di queste imposte. Vi sono molte di esse che noi non approviamo, però riferisco i fatti.

Otto miliardi per l'aumento delle imposte di consumo per l'energia elettrica; 750 milioni per l'aumento della imposta di fabbricazione sull'alcool, aumento della imposta di fabbricazione sulla birra un miliardo, tassa di bollo cinque miliardi. Queste voci non sono contenute nella relazione di maggioranza dell'onorevole Castelli Avolio, quindi non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

giocano ai fini dell'articolo 81 della Costituzione.

Avevo proposto la istituzione della tassa di soggiorno e l'aumento delle imposte di successione. Non è stato possibile fare accogliere queste mie proposte. Sono tasse che, non so perché, non piacciono.

In occasione specialmente del prossimo Anno Santo, durante il quale dovranno venire molti pellegrini in Italia, una lieve tassa di soggiorno darebbe certamente una discreta entrata al Tesoro. E l'incremento che riguarda le entrate delle imposte dirette previste dal Governo in 45 miliardi? Noi abbiamo sempre sostenuto che potrebbe essere aumentato. E difatti lo stesso onorevole Castelli Avolio, nella sua relazione, dice che un ulteriore incremento, fra imposte dirette ed indirette, di dieci miliardi si potrebbe ottenere. Ma c'è qualche cosa di più. C'è la lotta contro le evasioni. Siamo tutti d'accordo che le evasioni rappresentano il 35-30 per cento delle entrate. Io non giuro su questa percentuale. Comunque non v'è dubbio che in Italia c'è un diffusissimo fenomeno di evasione fiscale.

Si dice: contro l'evasione non si riesce a lottare efficacemente, perché l'amministrazione finanziaria dello Stato italiano è deficiente. Mancanza di uomini, mancanza di mezzi. Ora, mentre da un lato si afferma che l'amministrazione dello Stato ha una pleora di personale, si riconosce che nell'amministrazione finanziaria, che è proprio l'amministrazione base, quella che dovrebbe costituire la spina dorsale della burocrazia italiana, lì v'è una deficienza di personale e manca un'attrezzatura moderna. Di modo che lo Stato italiano, di fronte a difficoltà puramente tecniche e organizzative deve dichiararsi impotente nei confronti di questo fenomeno delle evasioni, che, naturalmente, non riguarda i piccoli e medi contribuenti, i quali in Italia pagano sempre più di quanto dovrebbero pagare, ma riguarda principalmente i grandi contribuenti. L'evasione è praticata su vasta scala proprio da quelli che dovrebbero pagare di più e potrebbero risolvere molti problemi nel nostro Paese. Ed io non voglio citare il caso Brusadelli, perché è diventato ormai un motivo monotono, ma è certo che in Italia esistono 50 Brusadelli e forse più. Ora, in queste condizioni, il Governo non trova modo di superare la situazione. Si dice: bisogna attendere la riforma tributaria. So che il Ministro Vanoni lavora assiduamente alla preparazione di questa riforma, ma, onorevoli colleghi, quando urgono certi problemi, quan-

do urge la fame nelle famiglie dei lavoratori, bisogna provvedere subito. Non si può dire: aspettiamo di studiare, come abbiamo aspettato ora cinque mesi.

Bisogna fare qualche cosa che magari non pregiudichi la riforma futura. Ma bisogna fare qualche cosa: qualche cosa di serio che risolva il problema, non lo aggravi. Io ebbi a indicare alla Commissione mista (l'onorevole Giovannini lo ricorderà) il caso, ad esempio, della complementare. Tutti i tecnici mi hanno detto che in quel settore si potrebbero ottenere notevoli incrementi di entrate. Ebbi l'occasione di venire a conoscenza di un fenomeno verificatosi a Milano. Lo ripeto qui. A Milano, l'amministrazione comunale ha espletato e liquidato 300 mila pratiche per la tassa di famiglia. Nello stesso tempo si sono espletate a Milano soltanto 60.000 pratiche per la complementare. Come sapete, le due tasse sono analoghe.

Il metodo di accertamento è pressappoco lo stesso.

A Milano ci sono soltanto 6 funzionari addetti alla complementare. Quindi, basterebbe tener conto che in una sola città non si riesce a liquidare 240.000 pratiche per una deficienza puramente materiale di personale e di organizzazione.

Per la tassa di registro vi sono decine di migliaia di pratiche sospese, perché non si riesce a sbrigare i soliti ricorsi innanzi alle commissioni di diverso grado. Per cui bisognerebbe dare impulso alla liquidazione di questi ricorsi.

Non parliamo della progressiva sul patrimonio, né dei profitti di regime, perché altrimenti tocchiamo uno dei tasti dolenti. Mi limito a pregarvi di leggere la discussione fatta in Senato su una interrogazione del senatore Grisolia, che indicò dei casi precisi al Governo, facendo nomi, cognomi e paternità. Naturalmente, da tutto questo quadro risulta chiaro che il Governo, quando parla di 43 miliardi soltanto, parla soltanto di meno della metà di ciò che è possibile dare per gli statali.

Si dirà che sono venuti intanto nuovi impegni. Anche durante i lavori della Commissione, un bel giorno arrivò un elenco di nuovi impegni. Ma, se facciamo passare più tempo, verranno ancora nuovi impegni. E metteremo sempre da parte il problema degli statali; toglieremo sempre agli statali qualche cosa. L'onorevole Pesenti ebbe a proporre alla Commissione finanze e tesoro di ripartire questi nuovi impegni, quando è possibile, in più esercizi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

Ad un certo momento è venuto fuori l'impegno dei dodici miliardi da pagare alla Grecia per riparazioni di guerra. Ci sarebbe da domandarsi: questi 12 miliardi si pagano in base ad un trattato, il quale ha fissato una data d'inizio dei pagamenti: non si conosceva questa data nel momento in cui si è compilato il bilancio? E se questa data, che mi pare sia in settembre o in ottobre, non si potesse prorogare, non si può ripartire la somma di 12 miliardi, in modo da stanziarne una parte nel prossimo esercizio?

A tutti questi interrogativi il Governo finora non ha risposto. E non mi illudo che voglia dare una risposta diversa da quella già data.

Un esempio; l'onorevole Turnaturi ci fece pervenire, durante i lavori della Commissione, due proposte di legge di iniziativa parlamentare. Una riguardava il decreto 14 febbraio 1948, che consente la rivalutazione degli impianti industriali. L'onorevole Turnaturi, con analisi accurata, ha fatto rilevare che questa nuova rivalutazione, applicata al 1947, pone le più grosse società industriali italiane in condizione di eludere il pagamento della ricchezza mobile quest'anno. E nella sua relazione l'onorevole Turnaturi, che è funzionario delle finanze, afferma che, sospendendo l'applicazione del decreto 14 febbraio 1948 per l'anno 1947, si avrebbe un incremento di entrata di 30 miliardi. Anche su questa cifra io non giuro; dico che c'è un deputato democristiano, che è competente, che ha studiato il problema. Ebbene, quella proposta di legge è sparita. Perché non è venuta alla Camera?

Tutto ciò che andiamo dicendo dimostra che, in fondo le affermazioni nostre di oggi corrispondono alle previsioni fatte dagli uomini responsabili del Governo e dall'onorevole Corbino, il quale, in sede di discussione di bilancio, non escludeva che l'incremento delle entrate avrebbe portato la previsione originaria da 800 miliardi a 1000 miliardi. Ed oggi sappiamo che non siamo molto lontani da questa cifra.

Ed allora, per far fronte ai bisogni degli statali, io non so a quale cifra di entrate bisognerà arrivare. Io non vorrei dare l'impressione di considerare impegnative le mie cifre o le cifre di chicchessia. Certamente la matematica è una scienza esatta; ed io, che credo di conoscerla un poco, sono uno dei più convinti di questa verità. Però, quando la matematica si applica a problemi umani, come quello in discussione, allora si verifica il caso che essa diventa un'opinione.

Ora, se voi affrontate il problema degli statali con lo spirito, con cui ci pare l'abbia affrontato l'onorevole Sullo nella sua relazione — relazione diligente, accurata, della quale gli dò ampia lode, con tabelle, specchietti, dati statistici utilissimi — ove manca però quel soffio di umanità necessario per affrontare e risolvere problemi di questo genere; se, onorevoli colleghi, affrontate con questo spirito il problema degli statali, voi vi illuderete di averlo risolto; ma ve lo ritroverete peggiorato dinanzi tra qualche tempo. È vero che si dice che il Governo presenterà, con il nuovo bilancio, dei provvedimenti ulteriori a favore degli statali; io lo spero, ma spero che il Governo presenti qualcosa di organico, di concreto, di definitivo, che non ci faccia ritrovare nella necessità di dover riprendere, negli stessi termini di oggi, questa discussione tra pochi mesi. Onorevoli colleghi, se affrontate la questione degli statali con spirito di umanità e con buona volontà, allora, molte cose che sembrano difficili diventano facili. Ecco perché io riconosco che le mie cifre, possono da qualcuno ritenersi discutibili, come sono discutibili le cifre degli altri. Certo è però che, se voi andrete incontro pienamente ai bisogni degli statali, se le vostre decisioni saranno animate dalla comprensione umana delle sofferenze di questi benemeriti lavoratori, soltanto allora voi servirete nello stesso tempo la matematica e la giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sopra il disegno di legge portante revisione al trattamento economico del personale statale, involge indubbiamente numerosi e vasti problemi. In questa discussione si può intervenire trattandola per esempio dal punto di vista finanziario, e a ciò noi saremmo autorizzati anche dal fatto che, in sede di Commissione finanze e tesoro, l'onorevole Vannoni per parte del Ministero delle finanze, e l'onorevole Pella per parte del Ministero del tesoro, hanno compiuto due relazioni, raccolte poi in un'unica relazione, la quale aveva lo scopo di metter di fronte non solo ai componenti della Commissione finanze e tesoro, ma ai componenti di tutta l'Assemblea, lo stato attuale della finanza pubblica, così da potere, attraverso l'esame di questi documenti, fissare i limiti delle provvidenze in discussione a favore del personale statale. È stato fatto da parte della maggioranza,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

qualche volta, e in Assemblea e in Commissione, l'appunto all'opposizione di non portare sempre quel contributo di carattere tecnico che sarebbe stato necessario portare. Noi, in sede di Commissione finanze e tesoro e a proposito delle due relazioni del Ministro delle finanze e del Ministro del tesoro, abbiamo cercato di portare il nostro contributo tecnico, ed è stato redatto da parte dell'onorevole Pesenti un pro-memoria, il quale confutava, direi quasi, voce per voce, e specialmente nei concetti principali che le informavano, le relazioni dei due Ministri. Abbiamo raccolto ed elaborato dati riferitici dagli organismi ufficiali del Ministero delle finanze, della Ragioneria generale dello Stato, e con tali dati abbiamo cercato di confutare le tesi del Governo. Questo lo abbiamo fatto in Commissione; non ritengo, però, che sia opportuno farlo oggi in Assemblea, non solo perché l'Assemblea di per se stessa mal si presta alle discussioni di carattere esclusivamente tecnico, ma sopra tutto perché noi abbiamo in Commissione compiuta questa esperienza: o si critica l'opposizione perché non porta un contributo tecnico nel lavoro legislativo, oppure, quando questo contributo tecnico dall'opposizione viene portato, allora il Governo dice: «ma quello che voi dite noi lo sapevamo già, noi ci proponevamo già di attuare questi provvedimenti, è inutile che voi ci veniate a suggerire queste altre misure che noi già conosciamo». Oppure ci si dice che questo non è possibile, e non è possibile perché gli uffici, le ragionerie, i Ministeri, i direttori generali, i capi divisione e gli organismi tecnici dicono che non è possibile. Quindi, non vi è luogo a procedere intorno alle nostre proposte di carattere tecnico.

Questa, in sostanza, è stata la risposta che ci siamo sentiti dare in sede di Commissione finanze e tesoro.

Si può esaminare il problema anche dal punto di vista economico, come ha fatto l'onorevole Pesenti; si può vedere cioè se questi aumenti che noi chiediamo per gli stipendi degli statali rappresentino veramente una passività nei riguardi dello Stato oppure, se essi servano a migliorare invece, sia pure indirettamente, le condizioni del nostro Paese.

La discussione si può impostare dal punto di vista politico, e rilevare, per esempio, questo: vi è stata in Italia una campagna elettorale, quella del 18 aprile, condotta nel modo come sappiamo è stata condotta, una campagna elettorale durante la quale il Par-

tito che oggi ha la maggioranza nel Parlamento e dirige il Governo fece determinate promesse. Fra queste promesse fatte alla vigilia del 18 aprile per riscuotere i voti del popolo sovrano, vi era anche quella di un miglioramento sostanziale della situazione economica dei dipendenti dello Stato e di riforma tributaria: miglioramento sostanziale e riforma tributaria che però non erano, nel programma che allora venne compilato da parte dei dirigenti democristiani, l'uno collegato all'altra, ma si fece capire che un adeguamento, in ogni modo, sarebbe intervenuto in favore di questa larga categoria di lavoratori del nostro Paese.

E infine vi è il lato sindacale del problema, del quale io non mi interesso se non per fare un rilievo ad una parte della relazione Sullo, rilievo che compio unicamente perché tocca una categoria di lavoratori alla quale io sono particolarmente vicino, essendo deputato di una circoscrizione in cui i braccianti agricoli costituiscono una vasta e importante categoria di lavoratori. Nella sua relazione, onorevole Sullo — per seguire un po' quello che è stato il *leitmotiv* intonato non solo sui suoi settori, ma anche sui settori di centro-sinistra; *leitmotiv* tendente a dimostrare che in fondo se determinate categorie, fra le quali gli statali, si trovano oggi in condizioni disagiate sarebbe colpa della C.G.I.L., la quale ha troppo chiesto per alcune categorie mettendo per tal motivo lo Stato in condizioni di troppo negare per altre categorie —, ella, onorevole Sullo, a questo scopo, nella tavola n. 3 della sua relazione sostiene, con una tranquillità degna di miglior causa, che mentre il rapporto fra il costo della vita del 1938 e l'attuale è di 50 (e su questo vedremo poi in profondità fra qualche momento), quella categoria di nababbi, che è costituita dai braccianti agricoli, niente di meno percepisce 68 volte quello che percepiva nel 1938!

Come le dicevo, onorevole Sullo, ho accennato a questo problema unicamente perché appartengo ad una provincia di braccianti e conosco la situazione reale dei braccianti, tanto che mi viene il dubbio che lei dei braccianti abbia conosciuto l'aspetto soltanto in qualche oleografia o in taluni giornali umoristici, perché altrimenti non sarebbe venuto ad affermare cose di questo genere. Io contesto in modo assoluto che oggi i braccianti percepiscano 68 volte quello che percepivano nel 1938; ma, anche dato questo e non concesso, ella sa che la categoria dei braccianti è proprio una delle più misere che esistono in Italia ed è quella che durante i-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

periodo fascista è stata tra le più maltrattate e oggi non gode nemmeno di quelle provvidenze di cui altri lavoratori godono.

Io non voglio insistere sopra queste questioni di carattere sindacale, perché non mancheranno coloro che lo faranno molto più efficacemente di me, e ritengo che sia opportuno limitare il mio intervento illustrando il più chiaramente possibile le caratteristiche del problema che abbiamo di fronte in questo momento.

La prima caratteristica (che credo sia chiara per tutti) è questa: che non c'è nessuno oggi in Italia che neghi che è necessario un aumento delle retribuzioni degli statali. Ci troviamo quindi finalmente di fronte a delle richieste di una categoria per la quale non ci si sente recitare il solito ritornello, che cioè questa categoria si agita non so per ordine di quale misterioso organismo, e si riconosce giusto invece da tutte le parti del Paese un aumento delle retribuzioni. E di questo, oltre al consenso generale che nel Paese ha riscosso l'agitazione degli statali, è testimone anche il dibattito che si è svolto in questa Assemblea nelle giornate del 6 e 7 ottobre scorso, nel quale vennero illustrate delle mozioni proposte dai deputati dei vari settori di questa Camera.

La seconda osservazione è questa: che da parte di tutti (e ritengo anche da parte del Governo) si riconosce che gli aumenti contemplati nel disegno di legge non raggiungono quel tanto che sarebbe necessario agli statali; e noi aggiungiamo; sono aumenti che non avviano nemmeno alla risoluzione il problema di dare agli statali la possibilità di vivere in modo sia pur modesto. E questo anche in ottemperanza ad un'altra circostanza (ammessa da tutti i teorici dell'economia): che, allorché intervengono per i lavoratori a reddito fisso degli aumenti, questi intervengono sempre con notevole ritardo rispetto all'aumentato costo della vita. È questa la famosa teoria della viscosità dei salari, che non è una teoria comunista, ma che è stata propugnata anche da economisti liberisti; gli statali hanno già scontato ampiamente i benefici scarsissimi che a loro verranno dal disegno di legge con gli aumenti (anche questi emanati dal Governo) della luce, del gas, dei trasporti e di altre importantissime voci che incidono sul tenore di vita del nostro popolo.

A queste osservazioni risponde il Relatore: il fatto è che gli impiegati statali sono troppi; che vi è un'inflazione di questi impiegati statali.

Il fatto è (scrive il Relatore) che per l'esercizio 1947-48 sono stati stanziati in bilancio 519 miliardi, compreso il trattamento di quiescenza. Onorevole Sullo, chi ha colpa se quelli che sono in pensione sono molti? Come dobbiamo fare per diminuire il numero di quelli che sono in pensione? A meno di costringerli a morire o darli al rogo, non vedo altro mezzo per poter diminuire il numero di coloro che sono in pensione.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Dove è scritto che io desidero che il trattamento di quiescenza costi meno?

CAVALLARI. Lei lamenta, con parole accurate, i 519 miliardi che sono stati compresi nel bilancio 1947-48 per gli statali in servizio e per coloro che godono del trattamento di quiescenza.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Per confrontarli coi dati del 1937-38, che comprendevano il trattamento di quiescenza.

CAVALLARI. Adesso verremo ai dati del 1937-38, onorevole Relatore.

Per quelli che sono in attività di servizio, e che sarebbero in numero eccessivo, devo far presente questo, che è anche un'esperienza diretta: ogni volta in cui in un Ministero si vuol fare qualche lavoro di carattere particolare, qualche lavoro che esca un po' da quel «tran-tran» al quale si è abituati, ci si sente rispondere che non c'è personale adatto, che non c'è personale in numero sufficiente.

È stata lamentata — credo da altri colleghi, non solo di questa, ma anche di altra parte della Camera — la scarsità di personale degli uffici finanziari. E questa è una realtà che noi vediamo ogni qualvolta entriamo in un ufficio finanziario delle nostre provincie.

Tutte le volte in cui si sono svolte da parte nostra, delle interpellanze, delle mozioni tendenti ad ottenere che un'altra numerosa e benemerita categoria di cittadini possa venir messa da parte dello Stato in situazioni economiche migliori — cioè la categoria dei pensionati di guerra — da parte del Ministro del tesoro, da parte del Sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra ci siamo sentiti opporre due ostacoli insormontabili. Il primo era quello della scarsità di personale, il secondo era quello della scarsità degli uffici.

Danni di guerra. Quando noi chiediamo che venga affrettato il servizio per i danni di guerra, quando noi chiediamo che coloro che sono stati danneggiati nel 1942, 1943, 1944 possano venir messi nelle condizioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

di poter oggi, 1949, percepire quanto loro spetta, ci si dice: «Ma le pratiche presso le Intendenze di finanza per la concessione degli acconti vanno a rilento perché le pratiche sono molte ed il personale a disposizione è poco».

Per uscire dagli organismi di carattere finanziario, parlavo l'altro giorno con un alto funzionario dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura, il quale diceva precisamente questo: «Se il Ministero dell'agricoltura non mette gli ispettorati nelle condizioni di poter disporre del personale che è necessario per l'espletamento delle nostre funzioni, noi non saremmo in grado di adempiere ai delicatissimi compiti che ci sono stati affidati».

Questa è un'altra circostanza molto facilmente controllabile.

E allora che cosa si può dire, onorevoli colleghi? Io so l'obiezione che si può sollevare; si può dire: ma in certi organismi ci sono pochi funzionari, mentre invece ce ne sono in sovrabbondanza in altri organismi. Ebbene, io voglio chiedere: «Che cosa fa il Governo, o che cosa intende fare il Governo, se è vero ciò, per prendere il personale che c'è in esuberanza e per trasferirlo là dove se ne ravvisi la necessità?»

Voi mi risponderete, immagino: «Non è tanto il numero che fa difetto all'Amministrazione statale, è la qualità degli impiegati».

Ma allora, se non vogliamo cadere in una petizione di principio, io vi dirò: «Che cosa pretendete, che i tecnici valenti vengano nella nostra Amministrazione così, per germinazione spontanea?» È evidente che i tecnici verranno nella pubblica Amministrazione quando sapranno che essi nella pubblica Amministrazione saranno retribuiti così come lo sono nella libera professione o da parte dei privati assuntori. Fino a tanto che voi non darete loro questa assicurazione, è certo che voi non riuscirete a far sì che individui, i quali siano forniti di particolari titoli, di particolari competenze, vengano a lavorare nelle amministrazioni pubbliche.

E quali sono le richieste degli statali, quali sono le richieste che a nome degli statali vengono avanzate dalla minoranza della Commissione e dalla minoranza della Camera? Non si richiede altro che vengano concessi quei miglioramenti che sono stati sanciti dalla ben nota Commissione mista e che si aggravano, se non erro, sulle 3.000 lire mensili di aumento per l'apprendista, sulle 4.500 per il grado XIII, per arrivare poi sino a 33.000 lire mensili per il grado I.

La Commissione mista ha dunque riconosciuto che tali aumenti erano necessari, direi quasi indispensabili alla categoria degli statali. E allora, se vogliamo veramente renderci conto del valore che riveste questo riconoscimento, riflettiamo al modo come la Commissione era composta. Se essa fosse stata composta di soli comunisti, sarebbe stato molto facile allora per voi dire che una proposta avanzata da essa non era per voi accettabile, perché per voi i comunisti sono i reprob, perché per voi i comunisti vogliono la rovina d'Italia. Ma in questa commissione i comunisti non rappresentavano se non un'esigua minoranza; in questa commissione c'erano ben sei rappresentanti del Governo, tre rappresentanti della democrazia cristiana, un rappresentante del partito socialista dei lavoratori italiani, un rappresentante del partito socialista italiano e un rappresentante del partito comunista italiano; una Commissione nella quale vi erano due altissimi funzionari (uno dei quali tiene in mano le chiavi dello Stato, cioè il ragioniere Balducci, ragioniere generale dello Stato) e sei rappresentanti delle organizzazioni sindacali di vario colore; quando una Commissione di questo genere, in cui, ripeto, il nostro partito e il partito socialista non sono che un'esigua minoranza, pone al Governo una determinata richiesta, ebbene, io credo che sia arduo da parte del Governo sbrigarcela così facilmente di fronte al Paese e di fronte agli statali, dicendo: «Noi non concediamo questi aumenti chiesti dalla Commissione». E questo a prescindere anche dalla situazione di disagio in cui evidentemente si è trovato l'onorevole Giovannini, il quale presiedeva la Commissione e nella Commissione rappresentava il Governo, e che ad un certo punto, dal Governo che egli rappresentava, si è sentito, direi quasi, sconfessare l'opera che aveva svolto in seno alla Commissione mista parlamentare.

Che cosa è successo, pertanto, nella IV Commissione finanze e tesoro? È successo che si è sconfessata, si è messa da parte, la relazione della Commissione mista e si è discusso sul disegno governativo; realizzandosi un'altra circostanza particolarmente interessante: questa: che ancora prima di scendere allo esame dei singoli articoli, che trattavano delle singole categorie di impiegati, e per ogni categoria contemplavano un determinato trattamento, prima ancora di vedere se effettivamente agli impiegati di grado IX o grado IV o grado XIII, o agli impiegati comunali o a quelli delle ferrovie fosse giu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

sto corrispondere questo o quell'aumento; prima ancora di scendere a questa minuta ma necessaria indagine, noi della Commissione ci siamo visti proporre un ordine del giorno catenaccio, il quale dice in sostanza: «Egredi colleghi, qui bisogna che ad un certo punto si passi sopra a tutte le altre questioni; non importa a noi di vedere se questa categoria ha bisogno o non ha bisogno, qual'è l'aumento che umanamente è indispensabile accordarle; qui la questione è una sola: che gli aumenti devono essere dati nell'ambito di quei 41 miliardi che il Governo si è compiaciuto di elargire a favore della categoria degli impiegati statali; e da questa cifra di 41 miliardi non si decampa».

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. L'ha incaricato l'onorevole La Malfa di dire quelle cose? Perché questo è il salvataggio della Commissione finanze e tesoro!

CAVALLARI. Credo che il viso dell'onorevole La Malfa non sia certamente tale da autorizzare le parole dell'onorevole Cappugi.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Miglior difesa di codesta dell'operato della Commissione finanze e tesoro non ci poteva essere!

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma sta accusando la Commissione finanze e tesoro!

CAVALLARI. L'impostazione che è stata data con questo sistema è indubbiamente un'impostazione dalla quale esula il lato umano, direi, e nel quale è intrinseco, invece, il lato ragioneristico. Si dice, da parte non del Governo, ma da parte degli organismi competenti della ragioneria, ecc.: «Ci sono 41 miliardi; questi sono gli aumenti; voi divideteli...».

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Gli uffici sono organi del Governo; se la prenda col Governo!

CAVALLARI. Non ho certo difficoltà a prendermela col Governo; questo può essere un invito a nozze, onorevole Ministro del tesoro. Si dice: entro questi 41 miliardi voi giostrate come vi pare: datene pure dieci di più ad una categoria, basta che ne diminuiate dieci ad un'altra.

Per varie ragioni, dice il Governo, non possiamo accedere alle richieste di aumento degli statali e fra queste ragioni la prima è quella che non abbiamo i soldi. Questa risposta, onorevole Pella, mi fa venire in mente l'episodio di quel generale di Napoleone che, essendo stato ripreso da Napoleone perché aveva ad un certo punto abbandonato

le linee e si era ritirato, ed essendogli stato chiesto da Napoleone il perché di questa sua manovra, rispose: «Mi sono ritirato per 15 ragioni, di cui la prima è questa, che non avevo più munizioni». «Basta la prima — replicò Napoleone — le altre quattordici non le voglio più sentire».

Il comportamento del Ministro e del Governo non è diverso. Dice il Governo: «Noi non possiamo dare gli aumenti per un mucchio di ragioni, delle quali la prima è questa, che i soldi non ci sono». (*Si ride*).

Ma noi non siamo come Napoleone, che si era appagato della risposta del suo generale. Noi vogliamo scendere all'esame delle dichiarazioni governative.

Per suffragare la sua tesi, come dicevo all'inizio delle mie parole, il Governo ci ha propinato due relazioni, delle quali non parlerò affatto in dettaglio, ma delle quali mi preme porre in evidenza una caratteristica essenziale. Le due relazioni volevano dire in sostanza questo: egregi signori impiegati, noi prevediamo che da oggi in poi avremo queste spese, e prevediamo che avremo queste entrate. *Ergo*, per voi abbiamo disponibili i famosi 41 miliardi.

Per sostenere questo nelle relazioni si è adottato questo, che non vorrei chiamare un trucco, perché non sono maligno per natura, ma questo sistema: si sono allargate a dismisura le spese che si prevedevano, mettendoci dentro tutte quelle che ad immaginazione umana erano prevedibili, e si sono ristrette a dismisura le entrate. Perché noi troviamo per esempio, come ha rilevato l'onorevole Cacciatore, che sono state incluse queste spese: un miliardo per la rimessa in efficienza delle navi da consegnare alla Francia e alla Grecia; 12 miliardi per riparazioni di guerra alla Grecia. Sono spese che indubbiamente si devono sostenere, perché la guerra l'abbiamo fatta, perché la guerra l'abbiamo perduta, perché i danni ci sono e bisogna pagarli. Ma sono spese che anche in Italia, in precedenza, ad opera di altri Ministri del tesoro, che credo non indegnamente hanno preceduto l'onorevole Pella, sono state affrontate con altri sistemi che non fossero quelli dei mezzi ordinari di tesoreria: accendendo per esempio un prestito, come si conviene tutte le volte che bisogna far fronte a spese statali straordinarie, scaglionandole in più esercizi, attuando tutti gli accorgimenti che possono essere attuati da persone che, mentre vogliono tener fede agli impegni assunti, hanno presente che oltre questi impegni altri ve ne sono di uguale importanza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

Questo per quanto riguarda le spese. Non diversamente avviene per quanto riguarda le entrate. Nelle entrate non sono stati contemplati — e accenno soltanto di sfuggita — i 218 miliardi dell'I. G. E. (Imposta generale entrata) previsti in bilancio, e che pure dal 1° gennaio 1949 avevano portato ad un incasso di 125 miliardi, dando così modo di poter riscontrare un'eccedenza di 21 miliardi sugli incassi previsti per il primo semestre. E non si è tenuto presente, come è già stato rilevato, il gettito della tassa sui trasporti, dalla quale si pensa di trarre 8 miliardi, di cui 3 o 4 miliardi fino a giugno. Vi è un promemoria, avanzato alla Commissione finanza e tesoro dall'onorevole Pesenti, che risponde invece, portando non solo parole ma dati di fatto, per cui si ritiene che si potrà contare sopra delle entrate globali fra 1.030 e 1.050 miliardi, e credo (il Ministro del tesoro mi potrà correggere, se erro), che questa previsione di entrata non si discosti molto da quella previsione del bilancio dello Stato che verrà presentato fra poco alla Camera.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Già presentato.

CAVALLARI. Previsione, dunque, di 1.030-1.050 miliardi di entrate, la quale corrisponde al 18 per cento circa del reddito nazionale, se noi vogliamo rapportare il reddito nazionale nella somma di 5.700 miliardi circa. Il 18 per cento, onorevoli colleghi, è una cifra bassa di incidenza dei tributi nei riguardi del reddito nazionale.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. E gli Enti locali?

CAVALLARI. È una cifra bassa, perché i competenti della Commissione sanno che in Inghilterra l'incidenza è del 35 per cento, e l'Inghilterra non è un Paese socialista, checché ne dicano i colleghi di quel settore (*Indica la sinistra*); non è un Paese rivoluzionario. L'Inghilterra è un Paese capitalista il quale, tuttavia, sottopone i suoi cittadini ad una incidenza fiscale del 35 per cento del reddito.

La morale di quanto fino ad ora son venuto dicendo mi sembra che possa essere questa: che vi è la possibilità di accontentare nelle misure minime richieste questa vasta categoria di lavoratori e vi è anche la necessità di aumentare le provvidenze che la legge prevede a favore degli impiegati statali, perché questa legge concede loro delle somme che sono assolutamente insufficienti, somme tanto insufficienti che non arrivano nemmeno a raggiungere la retribuzione che essi avevano nel 1938.

E mi consentano qui gli onorevoli colleghi, giacché di questo paragone 1938-1949 si è usato ed abusato, mi permettano di spendere alcune parole proprio per analizzare questo rapporto, che alla maggioranza governativa torna così comodo alle volte ricordare e torna così comodo alle volte tacere.

Si guardi al 1938: il 1938 dovrebbe essere l'ideale, il punto di arrivo al quale protesti dovrebbero guardare tutti gli italiani, con alla testa il Governo democristiano. E allora ci dobbiamo domandare: era veramente un anno ideale il 1938? E se guardiamo gli elaborati dell'Istituto centrale di statistica, vediamo, per quanto riguarda il 1938, che dal 1934 al 1938, di anno in anno, il costo della vita aumentò del 30 per cento. Indubbiamente su questo aumento del costo della vita avrà avuto influenza la preparazione della guerra di Abissinia, la preparazione della guerra di Spagna, la preparazione dell'armamento che poi servi all'ultima guerra.

Ma anche nel 1934, dopo dodici anni di fascismo, noi vediamo, sempre sulla scorta dei dati forniti dall'Istituto centrale di statistica e da altri organismi degni di fede di altri paesi, che nel 1934 le retribuzioni che venivano corrisposte ai lavoratori italiani che, come ho detto prima, erano superiori in valore reale alle retribuzioni del 1938, erano inferiori a quelle prebelliche ed inferiori alle retribuzioni di tutti gli altri paesi mondiali all'infuori delle colonie.

Questa era la situazione che noi avevamo nel 1934: retribuzioni reali inferiori a quelle di tutti gli altri paesi del mondo, ma che, indubbiamente, erano superiori a quelle del 1938, anno al quale ora si guarda come ad un luminoso punto d'arrivo.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Quale era il reddito nazionale del 1938?

CAVALLARI. Su due piedi non glielo so dire.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Era, certamente, superiore a quello attuale.

CAVALLARI. La seconda osservazione — e mi avvio al termine di queste mie brevi parole — che intendo compiere sopra questo rapporto 1938-1949 è questa: nella stessa relazione, l'onorevole Sullo, ad un certo punto, dice: «A meno che non si voglia contestare (il costo della vita è aumentato di 49 volte rispetto al 1938) la serietà del calcolo dell'aumento del costo della vita, fatto dall'Istituto centrale di statistica». E poi, si aggiunge: «anche il profano deve consentire che siamo nel verosimile e nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

normale», allorché sosteniamo che oggi il costo della vita è 49 volte il costo del 1938.

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. È bene leggere tutto il periodo.

CAVALLARI. « Il cosiddetto parametro 50 è la risultante di un parametro 61 per l'alimentazione, 58 per il vestiario, 4 per l'abitazione, 31 per il riscaldamento, 44 per spese varie: anche il profano deve consentire che siamo nel verosimile e nel normale ».

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Grazie.

CAVALLARI. Devo dire, purtroppo, onorevole Sullo, che io ho un carattere che osa perfino mettere in dubbio quello che dice anche il pio Istituto centrale di statistica. Mi son voluto prendere premura di andare a vedere come mai e con quali sistemi il pio Istituto centrale di statistica dice al popolo italiano che oggi si spende 49 volte quello che si spendeva nel 1938. Ed allora sono andato a vedere il bollettino dei prezzi, l'ultimo uscito, il quale, nell'elencare questo rapporto, rinvia al bollettino dei prezzi dell'agosto-settembre 1947 l'esame dei sistemi che l'Istituto stesso segue per ammannirci i dati che attualmente stiamo discutendo. Ed allora mi sono munito di questo bollettino di prezzi, anno XX, n. 4-5 dell'agosto-settembre 1947 e sono andato a vedere come mai l'Istituto di statistica poteva affermare quello di cui lei fa cenno nella sua relazione.

Devo dire subito, onorevoli colleghi, che io non ero certo fra coloro che avessero delle statistiche un'opinione così cattiva, come quella di colui il quale disse che la statistica è quella scienza secondo cui che, se uno non mangia niente e un altro mangia due polli, risulta che mangiano un pollo per ciascuno...

Una voce al centro. Questa del pollo l'ha già detta un'altra volta.

CAVALLARI. Non importa. Io spero che quelli che non erano presenti l'altra volta, lo siano adesso.

Io non avevo una cattiva opinione della statistica, ma indubbiamente sono rimasto molto perplesso quando ho visto i dati elaborati dall'Istituto centrale, il quale trova — e vengo al nocciolo della questione — che una famiglia composta da padre e madre e tre figli, di cui uno di 10 anni, uno di 7 e uno di tre, spende oggi 49 volte quello che spendeva nel 1938. E per fare in modo da tirar fuori questo risultato, guardate che razza di famiglia mi prende in esame l'Istituto centrale di statistica. Il capofamiglia, in un anno consuma un paio di calze di cotone, quindi niente lana, nient'altro, solo un paio di calze di cotone in un anno !...

La donna, e io mi appello alle gentili colleghe che sono qui presenti, la donna in un anno consuma un paio di calze Bemberg da 340 lire. (*Interruzioni dal centro*).

Onorevole collega, le mando subito il bollettino in modo che invece di sorridere negando, assentirà a quello che sto dicendo.

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Non ha importanza questo fatto, perché se è considerato nella base, si riflette nell'indice egualmente. Sono casi tipo.

CAVALLARI. Ma lei è sicuro che i criteri seguiti nel 1947 per prendere in esame le spese siano gli stessi criteri seguiti nel 1938 ?

LA MALFA, *Presidente della Commissione*. Ma è naturale. Non si può fare un indice che sulla stessa base.

CAVALLARI. Comunque, la sua osservazione, onorevole Presidente, mi autorizza eventualmente a compiere anche quest'altra conclusione, che tutte le volte che in Italia si vuole prendere in considerazione il salario o lo stipendio dei lavoratori, lo si confronta a quello reale, assoluto, risultante da questa famiglia tipo, perché in tutti i bollettini delle Camere di commercio, in tutte le pubblicazioni di carattere ufficiale, si prendono sempre le spese che sono contemplate in questa tabella che sto leggendo; ed è in questo modo che saltano fuori le famiglie tipo che in Italia possono campare con 30 mila lire al mese...

SULLO, *Relatore per la maggioranza*. Se me lo consente, vorrei dirle che l'onorevole Pesenti ha detto ieri che quello dell'Edison era il costo della vita più attendibile. Orbene l'Edison dà 52,45, che non è molto distante da 50.

CAVALLARI. L'onorevole Pesenti ha parlato dell'Edison, ma penso che egli non condivida quelle che sono le vedute in materia dell'Edison.

Ora, per continuare questo esame che, secondo me, è valido anche con le sue osservazioni, perché, ripeto, tutte le volte che oggi in Italia si vuole dire qual'è la spesa di una famiglia tipo si parla di una famiglia tipo di questo genere, io continuerò a leggere queste voci.

Il bambino e il ragazzo consumano, secondo l'Istituto di statistica, un paio di scarpe ogni 5 anni.

Una voce al centro. Non è possibile !

CAVALLARI. Sì che è possibile !

SABATINI. Ma a che cosa serve, se è un indice ?

CAVALLARI. Calzature di vitello per ragazzo: unità di misura, un paio; quantità annue, 0,20. Consumano 0,20 all'anno. Perciò, un paio ogni 5 anni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

Questa famiglia compra un solo giornale al giorno: speriamo che compri il *Popolo*. Compra un solo libro scolastico, quello della V elementare. Il capo famiglia, quindi, letto il *Popolo*, non ha bisogno di nessun libro. C'è solo il libro della V elementare. La famiglia adopera un mezzo tubetto di dentifricio al mese per 5 persone; una lama da barba ogni 15 giorni. Per una famiglia di 5 persone basta una mezza scatoletta di crema per calzature al mese e 4 sigarette nazionali. (*Interruzioni al centro*).

È inutile che io dica una cosa e voi una altra. Ho capito benissimo il vostro ragionamento, il quale vuol dire che, se i criteri che sono stati adottati per l'indice del costo della vita del 1947 sono gli stessi seguiti nel 1938, questo esame sarebbe superfluo. Questo dite voi. Ma io dico che questo esame non è superfluo affatto, perché, allorché ci si trova a dover calcolare il costo assoluto — e non percentuale — cioè quando si deve dire da parte degli organismi governativi quale è quella somma che spende in media una famiglia italiana, si va a prendere questa famiglia italiana la quale consuma un paio di calze all'anno e un paio di scarpe ogni 5 anni. (*Commenti*).

CONCETTI. Non si improvvisa la scienza esatta! Questo è da orecchiante!

CAVALLARI. Preferisco essere orecchiante che senza orecchie.

CONCETTI. Ma questo è il fondamento della statistica!

CAVALLARI. Ad ogni modo, l'impressione che abbiamo noi del trattamento che voi state riservando all'impiegato, è un'impressione piuttosto triste: è l'impressione di un impiegato statale che gira con la barba lunga, con i buchi nelle calze e ai bambini non può dare un paio di scarpe, e non può comprare medicine.

Compra solo il *Popolo*. È triste l'impressione dello statale che voi ci date. Non tutti raggiungono il livello di questa famiglia tipo, perché non tutti dispongono di uno stipendio uguale a 49 volte quello del 1938. E noi diciamo — ed è l'ultima considerazione che voglio fare — rifacendoci a quelle che sono state le dichiarazioni del Governo alle quali mi riferivo prima: fino a che punto vale l'affermazione del Governo, il quale sostiene di essere nella impossibilità di dare di più agli statali? Che valore ha questa dichiarazione del Governo? Crede il partito della Democrazia cristiana di essere a posto di fronte all'opinione pubblica, quando afferma di non potere aumentare gli

stipendi agli statali oltre la misura di 41 miliardi, perché il bilancio non dispone di altro?

È necessario, a mio parere, riflettere su questo: se da parte di una qualsiasi categoria di cittadini, da parte dell'opposizione o di qualsiasi settore della Camera, venisse chiesto alla maggioranza governativa o al Governo che si asfaltassero tutte le strade, che la ricostruzione edilizia del nostro Paese venisse ultimata in brevissimo turno di anni, se si domandassero cose di questo genere, io, allora sì, sarei del parere che sarebbe valida l'affermazione che noi queste cose non possiamo farle, perché non abbiamo possibilità. Ma, quando ad un Governo noi chiediamo di dare possibilità ad una grande parte dei lavoratori del nostro Paese, che adempiono a funzioni di particolare delicatezza e di particolare importanza, di non morire di fame, di volere appena appena elevare il loro tenore di vita, quando noi chiediamo questo, che riteniamo sia uno dei doveri fondamentali ed imprescindibili di qualsiasi Governo, e sentiamo risponderci da questo Governo, « questo aumento non lo diamo, perché non siamo in grado di darlo »; per noi questa frase non è giustificazione, ma è la peggiore condanna che alla sua politica ed al suo partito questo Governo possa dare di fronte al Paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

SABATINI. È stato affermato in questa Camera che il problema delle retribuzioni agli statali è uno dei più vasti e complessi problemi che si presentino nella nostra situazione nazionale. E noi possiamo essere completamente d'accordo; effettivamente il problema degli statali non è problema tecnico amministrativo, è problema che fa tutt'uno con il problema generale delle retribuzioni e della politica salariale che è necessario seguire nel nostro Paese.

Poiché, però, su questo problema ormai si sono fatte anche delle considerazioni che esulano da quella che può essere soltanto la proposta tecnica degli aumenti per i diversi gradi di dipendenti statali che devono essere concessi, io non ritornerò sull'argomento già esaurientemente illustrato dall'amico Cap-pugi e neppure mi soffermerò ad esaminare quali siano state le ragioni di questo atteggiamento tenuto dagli amici della Libera Confederazione, ai quali in questo momento mi associo.

Il problema non sarebbe però esaurito limitandoci a questi aspetti amministrativi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

Noi dobbiamo anche considerare quanto è stato oggetto delle osservazioni e delle affermazioni fatte ieri dall'onorevole Pesenti. Egli diceva: « Voi esaminate il problema delle retribuzioni agli statali in una impostazione di politica salariale e di politica economica che è improntata ad una mentalità che porta alla compressione del trattamento economico dei lavoratori italiani ». Io ritengo che questa affermazione sia perfettamente in contrasto con i dati della realtà.

Ieri, interrompendo, l'onorevole Pesenti, io mi permisi di affermare: « Non facciamo soltanto delle affermazioni, portiamo dei dati di fatto ».

Se noi ci rifacessimo oggi a considerare la storia dell'indirizzo salariale e retributivo di questi anni, non so se potremmo trovarci d'accordo a dover dare alla Confederazione del lavoro social-comunista quei meriti che alla stessa attribuiva l'onorevole Pesenti...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
E anche di più.

SABATINI. Vi è stato in Italia, in questi ultimi 3 anni, un aumento del potere di acquisto dei salari e degli stipendi (non parlo di aumento delle retribuzioni da un punto di vista nominale, parlo del potere di acquisto dei salari e degli stipendi) che, considerando oggettivamente, non sarebbe esatto attribuire esclusivamente alla Confederazione generale italiana del lavoro, quando esso è più propriamente un merito della politica monetaria del Governo. Anzi per motivi che ebbi occasione di esporre...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Ma vi era anche lei una volta!

SABATINI. Per i motivi che ebbi più di una volta occasione di illustrare negli organi stessi della Confederazione generale del lavoro, la politica salariale da essa seguita è stata più dannosa che utile ai lavoratori. Potrei ricordare anche lo stesso congresso di Firenze, poiché non è soltanto attraverso un'azione sindacale puramente rivendicativa ed una politica salariale improntata alle richieste di aumento che si conquista... (*Interruzione del deputato Di Vittorio*). ... l'aumento del potere di acquisto dei salari. Ora, se in Italia questo è avvenuto in questi ultimi 3 anni, e in misura che può arrivare dal 25 al 30 per cento, questo si deve anche alla saggia politica economica seguita dal Governo, che avrebbe potuto portare a risultati ben maggiori, qualora avesse trovato una perfetta rispondenza, e un adeguato senso di responsabilità e di effettiva collaborazione da parte di coloro che hanno condotto l'azione sindacale in Italia. (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*.
Sicché noi ci saremmo opposti agli aumenti di salari proposti dal Governo? (*Commenti al centro*).

SABATINI. Questa affermazione noi dobbiamo fare soprattutto riferendoci a quella che è stata la storia dell'azione sindacale di quest'ultimo anno, o anno e mezzo. Ci fu un momento in cui in Italia abbiamo avuto un senso di fiducia sulla possibilità di salvare il potere di acquisto e il valore della moneta. In quel momento, attraverso un dastrico intervento di regolazione del credito, che a ben riflettere poteva avere una migliore applicazione e una più esatta valutazione di tutte le cause che influivano sulla situazione economica italiana, fu possibile porre un arresto all'inflazione. Di fronte alla situazione che abbiamo attraversato la Confederazione generale italiana del lavoro non ha certo brillato per coerenza.

È facile, del resto, onorevole Di Vittorio, ma non è detto che sia sempre onesto andare in certi ambienti, di fronte ai lavoratori che non sempre hanno la possibilità di considerare tutti gli elementi che influiscono sul potere di acquisto dei salari e degli stipendi, andare a proporre delle richieste di aumento sbandierando loro il fatto che il costo della vita è superiore alle possibilità di acquisto dei salari e degli stipendi. Bisognava però anche tenere presente che, come conseguenza della operazione finanziaria e della politica economica del Governo, si determinava una flessione nei prezzi, o per lo meno una stabilizzazione nei prezzi. In seguito a questa diminuzione dei prezzi la C. G. I. L. avrebbe per lo meno avuto l'interesse di non continuare a svolgere una politica agitaria, e soprattutto una politica tendente ad aumentare quelle difficoltà già così gravi e numerose in Italia. Perché, in quel momento, le difficoltà nascevano già di per sé, in quanto questa manovra monetaria, mentre giovava alla stabilizzazione della moneta, portava inevitabilmente delle difficoltà nei crediti delle industrie. L'azione sindacale avrebbe dovuto di conseguenza considerare di tenere un atteggiamento che fosse stato compreso delle enormi difficoltà da superare, per riuscire ad ottenere il massimo del potere di acquisto compatibile con le condizioni economiche di povertà dell'Italia e con il trattamento di altre categorie. Noi affermammo in quel momento la necessità di tener presente che, seguendo certi criteri — seguivano il principio della categoria « pilota »: si spuntava un vantaggio per una determinata categoria, per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

poi potersi portare dietro tutte le altre — indirettamente non si faceva altro che danneggiare altre categorie che non avrebbero avuto la forza sindacale per seguire questa strada e nello stesso tempo si rarebbe danneggiata anche la categoria degli statali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questa è la teoria di tutti coloro che vogliono ridurre i salari, reali e nominali!

SABATINI. Ma che ridurre!

In quest'ultimo anno abbiamo avuto un aumento effettivo del potere di acquisto dei salari, e questo smentirebbe tra l'altro certi volantini che avete, per esempio, distribuito recentemente a Torino.

Comunque, in una situazione di quel genere noi sostenemmo che bisognava avere questa capacità e l'autorità di facilitare la solidarietà fra tutte le categorie, per fare un'azione sindacale equa e giusta. La solidarietà fra le categorie l'avete sempre sostenuta anche voi della Confederazione generale italiana del lavoro, quando vi faceva comodo, per abbandonarla poi quando sopraggiungevano altri motivi, come per esempio sta accadendo in questo momento.

Comunque, noi dicemmo — e vi fu una mozione che fu votata in un Comitato direttivo della Confederazione del lavoro del 15 marzo 1947 — che il problema andava impostato e risolto diversamente, e in quella riunione, che ho citato, del 15 marzo 1947 il sottoscritto si ostinò a voler mettere una frase di questo tenore: « Bisogna che perseguiamo una politica salariale che tenda ad un aumento del potere di acquisto delle retribuzioni, ma con criterio di solidarietà fra tutte le categorie ».

Fino a che punto si è stati conseguenti a queste impostazioni? Non lo so. So soltanto che nel momento in cui avveniva questa flessione del mercato, quindi una rivalutazione del potere di acquisto dei salari e degli stipendi, almeno per quelle categorie che avevano una stabilità di impiego, una garanzia di lavoro, invece di cercare di assecondare questa situazione e di limitare i motivi di agitazione in modo da non aggravare le conseguenze che ne derivavano nei confronti di quei lavoratori che si trovavano sottoposti al rischio di perdere la possibilità di occupazione, si è perseguito anche in quel momento il solito indirizzo di una opposizione aprioristica alla attività del Governo. E Di Vittorio stesso sentì il bisogno, in un Comitato direttivo della Confederazione del lavoro, in risposta a questa osservazione, di dirci: ma, è natu-

rale che seguiamo questa politica, è naturale che seguiamo questo indirizzo, che portiamo nel campo sindacale un atteggiamento tale che rechi le massime difficoltà all'opera del Governo, perché soltanto così riusciremo a screditare l'azione della maggioranza di fronte all'opinione pubblica e a convincere il popolo italiano della inefficienza dell'azione del Governo.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Questo è completamente falso!

SABATINI. Non è falso! (*Interruzioni all'estrema sinistra*) ... perché soltanto così riusciremo — diceva l'onorevole Di Vittorio — a rendere inefficiente l'azione del Governo e a dimostrare al Paese che il Governo non è in grado di assolvere al suo compito, e quindi orientare verso di noi quella che è la simpatia del Paese.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma, dove le ha lette queste cose? Nei giornali reazionari illustrati?!

SABATINI. Le ha dette lei.

INVERNIZZI GAETANO. Ma Di Vittorio è una persona seria e lei non lo è!

SABATINI. Si è tentato di mascherare una situazione che portava a dover procedere nel campo sindacale con ben altri criteri di quelli che sono stati seguiti. La situazione italiana non è qualcosa che dipenda soltanto dalla Confederazione del lavoro o dal Governo oppure, se volete, da altre forze organizzate: è una situazione che dipende dalle condizioni economiche, che sono quelle che sono, e non vi è nessuno di noi che abbia il potere, la possibilità e la capacità, anche se è Capo del Governo o Ministro del tesoro oppure segretario di una grande Confederazione del lavoro, di cambiare certi termini di questa situazione economica. Se perdiamo di vista questo, si possono fare tutte le acrobazie che si vogliono, come sempre si fanno nel campo sindacale. Ma non ci si deve lamentare se avvengono certi fatti, e neppure si deve avere quell'ardire di pretendere di essere conseguenti e magari venire qui a rivendicare un aumento degli statali nel momento stesso in cui in un altro settore, in quello dell'industria, si sta inscenando tutta una campagna per gli aumenti indiscriminati dei salari e degli stipendi, che se dovessero essere applicati come sono richiesti annullerebbero il risultato degli aumenti, che stiamo approvando in questa Camera dei deputati. (*Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano.*)

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dica la verità, se le riesce. Come si fa a falsare le cose che sono state scritte e stampate?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, la prego di non interrompere.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Siccome si parla di cose che si attribuiscono a me, io ho il dovere di smentirle.

SABATINI. Che cosa ha detto, dunque, l'onorevole Pesenti? Che noi stiamo seguendo una politica reazionaria. Intanto è così poco vero questo che in Italia, sia nel campo degli statali, come nel campo delle retribuzioni dell'industria, è avvenuto un fenomeno di questo genere, che le percentuali del massimo aumento le hanno avuto proprio i lavoratori di grado inferiore. Siccome i lavoratori di grado inferiore sono i lavoratori, diciamo così, che comprendono la più larga massa popolare, noi abbiamo avuto quindi una distribuzione di reddito che è andata in una percentuale maggiore, proprio a queste masse popolari; quindi, anziché fare una politica di consumi di lusso, abbiamo fatto proprio una politica di aumento dei consumi delle masse popolari, che riguardavano le più indispensabili necessità di queste categorie di lavoratori.

E si potrebbe fare anche un'altra considerazione: non bisogna dimenticare che in tanto si incrementano le possibilità di lavoro in quanto si genera una percentuale di risparmio. Ora, se noi ci troviamo nella condizione di togliere una parte di risparmio all'investimento per creare nuove condizioni di lavoro, si danneggiano in ultima analisi proprio gli stessi lavoratori.

Quindi non è vero quello che ha detto l'onorevole Pesenti ieri: che il Governo ha seguito una politica che non è a vantaggio di questi consumi popolari; caso mai è vero l'opposto, e si è anzi corso il rischio di non avere quel margine di sufficienti garanzie per dar luogo al formarsi del risparmio, per incrementare nuove possibilità di lavoro. Non solo: se vogliamo fare un confronto con la situazione francese, facciamolo pure e vedremo quale può essere il risultato: per la maggior parte dei lavoratori italiani noi avremo che una categoria, per esempio, di celibi, acquista in Italia alcuni beni, con una ora e 62 minuti di lavoro, che in Francia richiederebbero due ore e 74 minuti; il che vuol dire che, dal punto di vista del potere di acquisto dei lavoratori italiani, noi abbiamo questa misura di superiorità nei confronti della Francia; se guardiamo poi la possibilità di acquisto delle derrate quotidiane per un padre di famiglia con due figli abbiamo che in Francia bisogna lavorare cinque ore e 8 minuti, mentre in Italia occorrono 4 ore e

40 minuti. Ed allora come si può accusare un Governo di avere tenuto una linea di politica contraria ai lavoratori, quando ha potuto conseguire questi risultati?

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Bisogna aumentare, ed in una misura adeguata.

SABATINI. Onorevole Di Vittorio, fin quando gli statali saranno pagati in moneta e il Governo con la sua politica economica mantiene un potere di acquisto alla moneta, è esso e non è certo la C. G. I. L., che aumenta il potere d'acquisto delle retribuzioni! (*Applausi al centro*). Non ci sarebbe stata nessuna politica salariale della C. G. I. L. che avrebbe potuto garantire il potere di acquisto che è garantito oggi, se il Governo con la sua difesa della moneta non avesse ottenuto i risultati che ha ottenuto, se non avessimo avuto un incremento delle esportazioni fino ad un miliardo di lire all'anno, se non avessimo avuto la possibilità di una immissione nel mercato nazionale di generi di consumo, che non ce li ha fatti certo venire la Confederazione del lavoro, ma la politica fatta dal nostro Governo.

Ora, fare una politica salariale limitandosi a vedere l'aspetto contrattualistico, senza tener presente che questo potere d'acquisto dei salari e degli stipendi, per motivi che riconoscevano gli stessi onorevoli Pesenti e Cavallari, si inserisce nella situazione economica, è, per lo meno, infantile e puerile! (*Applausi al centro e a destra — Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

Io mi sono dichiarato d'accordo con l'amico Cappugi sulle richieste che egli ha avanzato, per cui i miei amici del Governo mi diranno: «tu pretendi molto di più; da una parte difendi il Governo, mentre dall'altra vuoi qualche cosa che il Governo non può dare».

Io non sono convinto che quello che può essere un trasferimento di 20-30 miliardi a vantaggio degli statali non cambi molto la situazione economica italiana.

L'amico Pella, che mi guarda con un atteggiamento di apprensione, su questo punto può anche non essere d'accordo con me. Ma io vorrei dire a questi nostri amici che, forse, ci sono elementi che concorrono a darci una certa ragione.

Sul *Globo* di qualche giorno fa in una nota sull'andamento del mercato si riscontra una certa incertezza, una tendenza al ribasso, per cui questi signori, preoccupati di difendere i prezzi, auspicano che non avvenga una diminuzione di prezzi, tanto che ad un certo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

momento hanno scritto: « È da ritenere che gli uomini di Governo non desiderino far precipitare i prezzi, specie dei prodotti agricoli, molto al di sotto del lecito economico, fatto questo, che deprimerebbe la ripresa dell'agricoltura italiana ».

Cosa vuol dire questo? L'amico Pella può dire che questa è l'opinione di uno scrittore del *Globo*. Ma, certo, ci sono sintomi che lasciano intravedere che gravi pericoli di un rialzo dei prezzi non esistono, per cui ritengo che si possa operare, sia pure con una certa saggezza. Se avessimo eliminato tutto ciò che può essere l'inconveniente dei danni che vengono provocati in Italia da agitazioni intempestive, che minano lo sviluppo della nostra attività produttiva, onorevole Pella, io credo che si potrebbe affermare che non sono questi 20 miliardi che preoccupano, eventualmente preoccupa il resto...

Ecco perché dicevo agli amici di sinistra: Non siete sinceri se lusingate gli statali; attenetevi ad un criterio di impostazione politico-economica, che non provochi quello che sta provocando la vostra azione! (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Che cosa sta avvenendo nel settore della produzione? (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). Avete parlato sempre voi in questa Camera e quando si fa sentire una voce che non è la vostra, questa voce deve essere soffocata! (*Commenti — Interruzione del deputato Di Vittorio*).

In fatto di tecnica, onorevole Di Vittorio, credo che lei possa insegnarla ad altri, e non che altri possano insegnarla a lei.

Come volete fare gli interessi degli statali, quando in certe aziende, dove si profila una possibilità di ripresa e dove si dovrebbe cercare di dare un maggior respiro per consolidare le possibilità di lavoro, voi entrate con delle agitazioni che oggi non voglio giudicare se siano o no legittime. Un imprenditore che si trovi nelle condizioni di poter cercare di incrementare la sua attività produttiva, vedendo questi sistemi di lotta, fa un ragionamento molto semplice: « Ma io ho fatto bene o male ad aumentare queste possibilità di lavoro? » Perché è evidente che se quell'imprenditore avesse mantenuto una minaccia di crisi nell'azienda, queste agitazioni non sarebbero venute.

Voi credete dunque in questo modo di fare gli interessi degli statali? Voi non fate altro invece se non aumentare questa possibilità di disoccupazione, che sta come un peso ed una palla di piombo ai piedi dei ministri,

che impedisce al Governo di guardare al domani con un senso di respiro. (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*)

Voglio comunque semplicemente domandarvi questo: sono giustificate le agitazioni che voi andate inscenando? Secondo me no, perché...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma parli degli statali: sono giustificate le rivendicazioni degli statali, sì o no?

SABATINI. Onorevole Di Vittorio, se noi in Italia abbiamo una torta e questa torta deve essere divisa in parti uguali fra tutti, e invece in un determinato momento vi sono alcuni che hanno la possibilità di accedervi in un modo maggiore, accadrà automaticamente che verranno ad essere danneggiati gli altri. È per questa ragione che l'onorevole Pesenti dice che noi siamo sempre in ritardo: si capisce che siamo in ritardo; siamo in ritardo perché... (*Commenti all'estrema sinistra*)

INVERNIZZI GAETANO. Vogliamo un pezzetto della torta della Snia-Viscosa! Vogliamo un pezzo della torta della Confindustria: quella torta vogliamo!

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. Ma quello che sta dicendo l'onorevole Invernizzi è assurdo. (*Commenti*).

SABATINI. Dimostrate coi fatti e non con le parole che siete veramente disposti a portare una perequazione salariale fra le varie categorie.

Su questo vorrei che vi dichiaraste onorevole Di Vittorio. Un giorno io ebbi una polemica con l'onorevole Di Vittorio intorno al livello dei salari e soprattutto alle forme di retribuzione e di partecipazione ai profitti dell'azienda, in seno alla Confederazione del lavoro. E fra gli altri argomenti tirati fuori dall'onorevole Di Vittorio, ci fu anche il seguente: — Noi non possiamo accedere — egli mi disse — alla possibilità della partecipazione agli utili, salvo poi a concretarne il modo, perché si creerebbe una diversità di trattamento fra i diversi lavoratori, la quale finirebbe con compromettere l'eguaglianza fra di loro e con l'inserimento di motivi di divisione fra i lavoratori stessi.

Adesso l'onorevole Di Vittorio, non più in quella forma, ma sostanzialmente nel medesimo modo, abbandona quella tesi, giacché in definitiva egli dice. Ci sono determinate aziende che hanno la possibilità di realizzare certi particolari profitti...

INVERNIZZI GAETANO. Non aziende, categorie. (*Commenti al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

SABATINI. No, non si tratta di categorie. Basti per tutti l'esempio dei metalmeccanici della F. I. A. T. Perché? Perché bisognava sfondare lì, come elemento di premessa per l'ulteriore azione; perché non è più la categoria e la provincia che deve costituire l'elemento pilota, come premessa a quello che avverrà in seguito. Dico questo, perché, finché ci sono due milioni e più di disoccupati, e potenzialmente anche tre, noi dobbiamo ragionare così: dobbiamo dire al Ministro delle finanze che, se ci sono aziende dove i margini di profitto consentono di prelevare una parte di questo reddito e creare nuove fonti di lavoro, noi dobbiamo operare in questo senso. E se voi non chiedete questo, è segno che non vi sta a cuore la solidarietà dei lavoratori. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*)...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Legga la mia relazione: noi chiediamo questo in prima linea! Legga la relazione, è stampata!

SABATINI. Ma come si concilia questa richiesta con l'agitazione che state svolgendo? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Allora, che cosa ci consiglia di fare lei? Uno sciopero?

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, continui!

SABATINI. Ora, se si volesse effettivamente operare con criteri di perequazione fra le diverse categorie, noi dovremmo vedere questa Confederazione generale italiana del lavoro non mettersi per questo piano, affermando delle cose che non hanno fondamento; tra l'altro, affermate in un manifesto distribuito a Torino...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Che c'entra? Sta facendo il processo alla Confederazione generale italiana del lavoro; bisogna farlo al Governo!

Una voce a destra. Una volta tanto fa il processo anche a voi!

SABATINI. Dunque, in questo manifesto è detto questo: che in questi ultimi cinque mesi, mentre la contingenza ha segnato e segna una diminuzione, il costo della vita ha avuto un notevole aumento, calcolato in circa il 15 per cento rispetto all'ottobre scorso. Ho voluto documentarmi e interpellare degli amici che una volta erano stati consulenti della stessa Confederazione del lavoro, per vedere quale era il fondamento di questa affermazione. E qui ci sono dei dati. Intanto si dimentica che la contingenza non ha operato in discesa e, non avendo operato in discesa, ad un certo momento i

salari e gli stipendi sono stati aumentati nel potere d'acquisto, automaticamente. Dunque, l'indice generale dei prezzi all'ingrosso alla fine del gennaio 1949 — base 1938 — (questa base 1938 non è una base presa a casaccio; è un punto di riferimento, perché resta comodo fare dei calcoli in questo senso...)

INVERNIZZI GAETANO. Molto comodo!

SABATINI. Ma non comodo da un punto di vista economico: da un punto di vista tecnico! Per far sentire che qui in Parlamento si portano argomenti di questo genere e non dare l'impressione che i problemi non si studiano. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Nel gennaio 1949 era 5769, rispetto a 6202 nel gennaio 1948; il che documenta un aumento del 7 per cento in un anno del potere effettivo d'acquisto dei salari e degli stipendi.

Dite questo nei manifestini! Almeno sarete delle persone conseguenti e oggettive! Ma possiamo andare avanti e possiamo, se volete, portare altre documentazioni che dicono questo: per gli specializzati abbiamo avuto un aumento del 5 per cento, per i qualificati del 5 per cento, per i manovali del 7 per cento.

Questi sono dati concreti; ma se volete altre documentazioni, prendiamole pure: vediamo l'ultimo indice del costo della vita, dei prezzi dei generi non razionati: nel mese di settembre 170, nel mese di ottobre è diminuito a 166. Andiamo avanti: qui siamo al 25 gennaio e siamo a 179, quindi non si raggiunge neppure 180. E allora cosa andate scrivendo in questi manifestini? Evidentemente cercate il pretesto per mettere la situazione economica in condizioni di non poter riprendersi mai e soprattutto di far pagare ai disoccupati tutte le speculazioni sindacali che state facendo. (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Invernizzi Gaetano*).

PRESIDENTE. Onorevole Invernizzi, non faccia finta di non sentire i miei richiami!

SABATINI. Era necessario che dicessimo queste cose, perché in Italia non si sente altra voce che non sia quella dell'onorevole Di Vittorio, il quale è molto abile nel confondere le idee ai lavoratori. Ma, onorevole Di Vittorio, gli italiani un certo grado di intelligenza lo hanno! (*Applausi al centro*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ed è per questo che sanno che lei difende gli interessi degli industriali!

SABATINI. Io difendo le condizioni di ripresa dell'industria italiana, che è qualche cosa di diverso. Difendo l'industria e non gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

industriali! (*Applausi al centro — Interruzione del deputato Di Vittorio*) Perché chiedendo sempre aumenti e agitando le masse voi compromettete la possibilità di risolvere il problema dei costi, che per noi è fondamentale.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. I costi non dipendono solo dai salari ma anche dai profitti.

Noi vogliamo ridurre anche i profitti. Perché non rispondete su questo?

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, non interrompa, poichè avrà modo di parlare a sua volta. Lei, onorevole Sabatini, non polemizzi, e non si allontani dalla linea principale del suo discorso. (*Commenti al centro*). Vedo che qui siamo sempre di fronte ad una curiosa valutazione di certe opportunità dalla parte che rappresenta la maggioranza. Evidentemente non riesco a render chiara una verità elementare.

SABATINI. Non è con questa impostazione che si difendono gli industriali, ma si difende l'industria. Abbiamo tutti interesse a difendere la nostra industria, perché in un Paese che ha tutta questa disoccupazione non è con le manifestazioni in piazza che si risolvono i problemi del lavoro e dei disoccupati. La politica salariale deve essere temperata con tutta una visione organica e complessiva di questi problemi.

Ora io dico: se un appunto possiamo fare al Governo è questo, che forse per gli statali si poteva fare qualcosa di più.

INVERNIZZI GAETANO. Forse! ?...

SABATINI. Ma se inchiodate sempre gli uomini di Governo a doversi curare delle vostre chiacchiere e di tutto il tempo che fate perdere qui, e non date la possibilità di studiare i problemi... (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Sabatini, in un discorso possono entrare tutte le considerazioni che con un criterio soggettivo di ampiezza ciascuno può esporre, ma bisogna rispettare gli opportuni limiti. Venga al tema specifico!

SABATINI. Ora noi diciamo che dal punto di vista dei criteri dell'impiego dei fondi E. R. P., forse proprio agli effetti degli interessi degli statali da un lato e dell'interesse generale dall'altro, si poteva fare qualcosa di più. Ma non voglio essere eccessivamente esigente perché penso che la riorganizzazione dei servizi della burocrazia non sia una cosa molto semplice, né si poteva aver fiducia che essa potesse scaturire da quella Commissione parlamentare.

Potrei anche dire che forse neanche questo è stato il metodo migliore di affrontare il problema degli statali. Comunque, penso che non si debba venire in Parlamento a esaminare in dettaglio il trattamento di ogni singolo funzionario. Bisogna che una certa discrezione sia lasciata al potere esecutivo, perché allora quale possibilità resta ai Ministri di preoccuparsi di ciò di cui l'onorevole Cavallari si preoccupava, e cioè del riconoscimento del merito dei funzionari (riuscendo a trattare meglio quelli che mostrano un maggiore impegno nel loro lavoro), se non si lascia loro neppure questa?

Comunque, io dico solo questo: noi stiamo votando questa legge che potrebbe avere una notevole ripercussione, e anche soddisfare abbastanza il settore degli statali, se concorressero anche altre cause a far sì che la nostra situazione generale potesse normalizzarsi e si potessero utilizzare tutte quelle possibilità di lavoro che abbiamo, senza vederle insidiate da quello che purtroppo sta avvenendo in Italia!

Sono state mosse critiche all'indirizzo economico della politica del Governo: c'è stato l'onorevole Pesenti il quale richiamandosi a una sua impostazione ha detto: voi avete un'economia fondata sul profitto, cioè sul guadagno, e non diretta invece soprattutto ad aumentare la produzione e, quindi, il consumo. Io non ce li vedo, né Di Vittorio, né Pesenti, né altri esponenti di sinistra, diventare i programmatori della produzione italiana, ma in ogni caso non avrei fiducia nemmeno in loro. (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, ritengo che in questa impostazione debba ancora avere ragione uno sperimentato studioso di problemi economici, che, dopo avere esaminato se è stato bene o male seguire una politica monetaria, più o meno manovrata, diversa da quella dell'onorevole Pella, ha sentito il bisogno di esprimersi in questo modo: « Deve la politica creditizia essere orientata puramente e semplicemente verso lo scopo della stabilità monetaria o non deve invece, in certe circostanze, sacrificare la stabilità monetaria a necessità di altro ordine, cioè produttive? » Io non esito a dichiararmi per il primo corno del dilemma, perché, nelle condizioni presenti, la stabilità monetaria è la premessa dell'assestamento dell'economia nazionale ed è condizione necessaria affinché il capitale estero si incanali verso il nostro Paese.

Noi abbiamo bisogno di capitale e di lavoro, abbiamo bisogno di aumentare la produzione. Perché questo possa avvenire,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

non servono la non collaborazione, le agitazioni e le chiacchiere. Bisogna che l'Italia si riporti su un piano di maggiore serietà e competenza e che alle chiacchiere si contrappongano i fatti! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

EMANUELLI. Vi giudicheranno gli statali, onorevole Sabatini!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Io ben ricordo la discussione del 7 ottobre 1948. In quella occasione l'onorevole Pella, Ministro del tesoro, ebbe a dire: «Noi spendiamo oggi complessivamente, escluse le aziende autonome, 365 miliardi, mentre prima della guerra spendevamo 7 miliardi e mezzo. Spendiamo quindi in tutto 49 volte l'anteguerra. Ciò significa, tenuto conto che il costo della vita è di 48 volte l'anteguerra, che lo Stato nel proprio bilancio mette a disposizione, nonostante il minore relativo gettito delle entrate e nonostante il reddito nazionale ridotto, una somma complessiva che è allineata col moltiplicatore del costo della vita».

Dunque il Ministro Pella, che è poi il soggetto principale di tutte queste discussioni, ha in sostanza affermato che oggi il Governo spende proporzionalmente di più che non nell'anteguerra per gli statali, in ragione di un fatto: l'aumentato numero dei propri dipendenti.

CAPPUGI, *Relatore di minoranza*. No, spende lo stesso di prima avendo però 300 mila unità in più, il che significa che ogni statale prende molto di meno.

PRETI. Ma abbiamo detto la stessa cosa!

Orbene, noi dobbiamo chiederci se sia giustificato l'aumento del numero degli statali.

È stato detto genericamente che sono aumentati i servizi. Però, a quanto mi consta, solo in due settori essi sono realmente aumentati, e cioè nel settore dell'istruzione (perché il numero dei maestri e dei professori si è accresciuto notevolmente) e in quello del lavoro, con la creazione degli uffici periferici del Ministero omonimo.

Io non credo che possano, come ha detto ieri l'onorevole Parri, eliminarsi in futuro altri servizi oltre a quelli che siano stati eventualmente fin ora eliminati, perché — qualunque cosa pensi l'onorevole Corbino, che qui non è presente, qualunque cosa pensino i liberali in genere — è chiaro che lo Stato è destinato inevitabilmente, nell'era contemporanea, ad allargare le proprie funzioni.

Ora, noi dobbiamo constatare che sono molto limitati i settori in cui vi è una reale deficienza di personale. L'onorevole Cavallari ne ha citati diversi; per taluni di essi non credo però che si possa proprio parlare di reale deficienza di personale, bensì di qualcos'altro. La realtà è questa: oggi lo Stato, a simiglianza di altre aziende (perché, in fondo, poi, lo Stato è una grande azienda) ha un notevole numero di dipendenti che rendono poco, vuoi perché in determinati settori del pubblico impiego non v'è in realtà lavoro per tutti gli impiegati assunti, vuoi anche per una certa rilassatezza di questi ultimi. E va anche aggiunto che vi sono dei settori nei quali i dipendenti statali — dipendenti di nome, ma non di fatto — non lavorano affatto. Cito, per esempio, il caso di molti dipendenti dell'amministrazione militare, che percepiscono lo stipendio stando a casa.

La conclusione è che lo Stato, oggi, fra i tanti suoi compiti ne ha assunto un altro: quello di assorbire una aliquota dei disoccupati potenziali che esistono nel Paese. Ci sono delle forme di sussidi mascherati e ci sono, addirittura, forme di sussidio palese, come nel caso di molti dipendenti dell'amministrazione militare. Direi che questa è divenuta oggi una delle forme di lotta contro la disoccupazione, anche se certamente non la più razionale.

Al Ministro Pella, oggi, i sindacalisti chiedono: pagate di più gli statali. Che cosa pensa in cuor suo il Ministro? Evidentemente pensa che in questa situazione egli, che rappresenta il tesoro dello Stato, spende già abbastanza e non vuole rischiare di provocare l'inflazione per amore degli statali; né metto in dubbio che il Ministro del Tesoro pensi invece di riservare questo denaro a investimenti produttivi.

Ma a questo punto bisogna porsi una domanda: può lo Stato, può il Governo prolungare ancora questo stato di sperequazione che esiste nel settore salariale e — se mi è lecita la parola — stipendiale?

L'onorevole Sabatini ha fatto un'affermazione sulla quale io non mi trovo minimamente d'accordo. Egli ha detto che il Governo italiano, particolarmente negli ultimi tempi, ha seguito in questo settore una politica veramente indovinata, e cioè una politica attiva di interventi. Quello che io invece rimprovero, non personalmente al Ministro Pella, ma a tutti i Governi che si sono succeduti dalla liberazione a oggi, è di essere stati troppo assenti proprio in questo set-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

tore. Il mio parere è che il Governo doveva ieri e dovrebbe oggi dirigere esso la politica salariale, non solamente nel settore del pubblico impiego, ma anche in quelli privati. La politica salariale del Paese non dev'essere diretta dalla Confederazione generale del lavoro, né tanto meno dalla Confindustria, dalla Confida o da altre analoghe associazioni, ma da un Governo responsabile, democratico, che non deve mai mancare d'intervenire e che, anzi, deve sempre prevenire.

Bisogna oggi preoccuparsi di questo problema. Bisogna, a quattro anni dalla liberazione, pensare a una perequazione delle retribuzioni dei vari settori produttivi: agricoltura, industria, pubblico impiego, ecc.

Naturalmente bisogna tener conto, come giustamente ha fatto notare il collega Cavalari, che nel 1938 vi era qualche categoria particolarmente oppressa, come quella dei braccianti agricoli. Per cui parlando di perequazioni, non si può dire: aumentiamo a tutti nella stessa misura. È chiaro che le retribuzioni dei braccianti agricoli devono essere rivalutate, rispetto al 1938, più di quelle dei lavoratori dell'industria o del pubblico impiego. Non solo bisogna decidersi ad attuare questa perequazione, ma bisogna perequare le retribuzioni anche sul piano geografico, tenendo cioè conto dei gravissimi squilibri che esistono tra lavoratori settentrionali e meridionali delle medesime categorie. Per esempio, nella provincia ove abitiamo l'onorevole Cavallari e io, i braccianti agricoli non stanno certo bene; ma di fronte ai braccianti agricoli della Puglia i nostri sono dei signori!

Bisognerebbe, onorevole Pella, che noi prendessimo occasione da questa questione degli statali — che va molto al di là degli statali stessi e che investe tutti i problemi della politica economica nazionale — per deciderci ad attuare una politica di intervento attivo nel settore degli stipendi e dei salari: quella politica che, secondo l'onorevole Sabatini — assai ottimista — noi avremmo già fatto.

Quando, diverse settimane fa, due nostri rappresentanti, l'onorevole Vigorelli e il senatore Anfossi, fecero una determinata proposta, essi avevano evidentemente un intento; ritenevano cioè che la questione degli statali dovesse essere l'occasione per spingere il Governo a seguire finalmente una politica nuova di interventi attivi in questo settore.

Anche se il costo della vita passerà, da 50, a 55 o a 60 per effetto di questa pere-

quazione, io credo che valga la pena di agire. Noi dobbiamo tener conto dei riflessi sociali, e neppure dimenticare che la difesa della lira deve essere elastica.

È chiaro che, perequando nel settore degli stipendi e dei salari, si viene inevitabilmente a sacrificare qualche categoria di lavoratori. Ma allora — si dirà — si può osare di proporre una perequazione dalla quale qualche categoria di lavoratori verrebbe sacrificata, se nel contempo non si incide anche sui redditi — assai superiori — di altre categorie; se non ci si decide insomma a trarre ispirazione, nel nostro Paese, da quella politica di austerità che è stata imposta in Inghilterra, tenendo pure il debito conto del fatto che siamo un popolo molto più « orientale » dell'inglese?

Il 7 ottobre scorso, l'onorevole Pella, parlando alla Camera, promise che il Ministro delle finanze avrebbe colpito nei mesi a venire i consumi di lusso; promise anche che si sarebbe condotta una lotta contro l'evasione fiscale. Né io dubito che il Governo intenda agire seriamente in questo campo. Però, noi dobbiamo onestamente e lealmente riconoscere che certi mezzi fiscali nel nostro Paese non ottengono i risultati che ottengono in paesi più civili, nei quali indubbiamente i cittadini hanno un maggiore senso di responsabilità. Perché, mentre in Italia l'imprenditore che elude il fisco è considerato una persona intelligente, in altri paesi è considerato peggio di un ladro, e perde immediatamente la sua clientela commerciale!

A questo punto io mi rivolgo al Ministro Pella, che non è solamente Ministro del tesoro, ma è anche, quale vicepresidente del C. I. R., praticamente il super-Ministro dell'economia italiana (se ancora non lo è, lo deve diventare, perché senza dubbio in un Paese non più retto secondo gli schemi della dottrina liberale questo Ministro deve esistere; e credo d'altronde che oggi nessuno osi sostenere che noi potremmo andare avanti con i principi liberali!) io ricordo dunque al Ministro Pella che non esiste solo l'arma della politica fiscale, ma che possono concepirsi anche interventi diretti dello Stato nel settore economico. Non voglio precisare per non sconfinare troppo; ma il Ministro Pella mi comprende perfettamente! Si tratta di interventi diretti a creare le condizioni nelle quali si rendano impossibili certe forme di alti profitti, così come certi guadagni di congiuntura. Noi possiamo non essere d'accordo, anzi non siamo affatto d'accordo, con l'onorevole Di Vittorio e con il Partito comu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

nista sui problemi dell'economia nazionale. Però dobbiamo onestamente tener conto che quando il collega Invernizzi grida, egli non grida cento volte su cento a sproposito; qualche volta egli chiede degli interventi che, in altri Paesi, governi non comunisti hanno già realizzato.

D'altra parte, non bisogna dimenticare che il problema della disoccupazione è il problema centrale dell'economia italiana, come, credo, — nevvvero, onorevole Pella? — dell'economia di tutti i Paesi.

È chiaro che questo problema non si risolve mantenendo, per... compassione, del personale esuberante nelle amministrazioni pubbliche o presso le aziende private. Bisogna al contrario, io credo, essere rigidi; bisogna, come ha chiesto ieri l'onorevole Parri, non procedere a nuove assunzioni, salvo in casi assolutamente eccezionali; fare in modo che il maggior numero possibile di impiegati vada in pensione; licenziare quelli che non fanno il loro dovere. Bisogna sapere usare anche il pugno di ferro, e non solo nel settore dell'impiego statale.

Ma occorre d'altra parte che ai lavoratori, i quali si rendano esuberanti nel settore del pubblico impiego, e a tutti gli altri attualmente disoccupati, venga procurato un lavoro nelle imprese produttive.

Io credo che questo sia il vero problema che il Ministro Pella deve risolvere; il problema degli statali non è in fondo che un particolare aspetto di esso.

Noi stiamo invece parlando un po' troppo del pareggio. Si tratta di una cosa certo molto importante; ma non credo si debba perseguire a ogni costo il pareggio, anche se con ciò certi problemi dell'economia nazionale vengano risolti in senso negativo, anziché positivo. E voglio augurarmi che anche l'onorevole Pella sia di questo parere.

Bisogna convincersi che in economia le cose non si aggiustano da sole, come ancora si ostina a credere l'onorevole Corbino, erede del pensiero di un secolo fa, sebbene i fatti gli diano sistematicamente torto; ed è da sperare che il Ministro Pella non la penserà come lui. È perciò che il Governo deve tenere saldamente il timone nel campo economico; e io consiglierei addirittura ai membri del Governo, e particolarmente a quelli che hanno la responsabilità dei dicasteri economici, di prendere esempio da quello che è stato fatto in un Paese ultrademocratico: l'Inghilterra.

L'onorevole Pella dirà: qui si viene in fondo a chiedere al Governo di attuare una

politica di piena occupazione; ma, per una tale politica, occorre il relativo capitale. E il capitale si crea — pensa certo l'onorevole Pella — aumentando la quota-parte del reddito destinata al risparmio. E ne concluderà probabilmente che questo mal si concilia con la proposta di varie minoranze di aumentare gli stipendi degli statali al disopra del limite dei 43 miliardi.

Ma il fatto è, visto che tutti noi si chiede proprio una politica più attiva per dare un po' più di pane a tutti gli italiani, che non si può pretendere di operare un risparmio forzoso a spese di quelle categorie statali che non arrivano al minimo di sussistenza. È vero, invece, che certe altre categorie di dipendenti statali, che stanno qualche gradino più su, potrebbero domani impiegare il maggior reddito, non dirò per soddisfare bisogni di lusso, ma almeno per andare incontro a bisogni non strettamente indispensabili. Si può essere perciò d'accordo nel ritenere che queste categorie debbano aspettare ancora un po'. E perciò l'onorevole Cappugi, proponendo soprattutto di aumentare i minimi, interpreta non solo una esigenza sindacale, ma anche una sana esigenza economica. Indubbiamente, a soli quattro anni dalla liberazione, noi non siamo ancora nelle condizioni di poter evitare un certo livellamento.

In periodi economici come questi bisognerebbe naturalmente fare dei sacrifici; e i sacrifici non possono essere sostenuti da coloro che sono al minimo di sussistenza.

Il problema vero è quello di risparmiare il capitale, quel capitale che è attualmente destinato a consumi non indispensabili, oppure deviato verso produzioni che non si possono dire convenienti. Mi rendo conto che non è facile cosa realizzare questo programma; ma bisogna che il Governo si convinca che vi è l'assoluta necessità di realizzare una politica di questo genere, anche perché solamente attraverso di essa si potrà creare nel Paese quella relativa pace sociale che permetterà di risolvere i problemi più duri del prossimo domani. Bisogna che il capitale così rastrellato sia indirizzato verso investimenti produttivi, i quali siano tali da creare nuovi capitali e attraverso di essi nuovo lavoro. Secondo me questo è il compito che ha oggi l'onorevole Pella, come Ministro del tesoro e del bilancio, e, quale vicepresidente del C. I. R., come super-ministro dell'economia nazionale.

L'onorevole Pella ci ricorda, anche per una similitudine fonetica, il suo, credo, con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

cittadino onorevole Sella, il quale passò con tutti gli onori alla storia italiana per avere attuato il pareggio. Ed è logico; perché il Ministro Sella governava per la borghesia, per la classe dirigente del secolo XIX, e, anche se vi era la tassa sul macinato, il raggiungimento del pareggio costituiva allora una gloria per un ministro del tesoro o delle finanze. Siccome però il Ministro Pella non governa oggi per uno stato esclusivamente borghese (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma per uno Stato nel quale sono rappresentati anche i lavoratori (perché ammesso per ipotesi che i lavoratori non siano al Governo vi sono pur sempre all'opposizione dei partiti operai fortissimi che nel secolo XIX non esistevano)... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Qui, egregi interruttori, è inutile fare una questione di lana caprina, con l'indagare se il Governo è borghese o non, è schiavo di questi o schiavo di quelli; qui siamo di fronte a una situazione obiettiva: qualunque sia il Governo di un paese, nel secolo XX i lavoratori sono soggetti della storia, e anche il governo più reazionario deve tener conto di questo fatto. Perciò è inutile fare dell'ironia quando si dice che il Ministro Pella governa per i lavoratori.

Poiché quindi, ripeto, il Ministro Pella governa oggi anche per i lavoratori, non basta, di conseguenza ch'egli badi a risolvere il problema di Quintino Sella; bisogna ch'egli risolva quel problema che, nel secolo XX, ha l'importanza che nel secolo XIX aveva quello del pareggio, realizzando con tutti i mezzi di cui dispone la piena occupazione. Se sarà necessario voltare le spalle a tutti i principî (dell'economia liberale, lei, onorevole Pella, nell'interesse dei lavoratori dovrà far questo. E noi l'applaudiremo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non aspettatevi un discorso perché non è nelle mie intenzioni. Onorevoli colleghi di ogni settore hanno parlato delle urgenti necessità degli statali, necessità che tutti quanti noi sentiamo e facciamo ogni sforzo per alleviare, allo scopo di portare nelle case di questa fedele categoria di lavoratori un pò di tranquillità e di serenità. Se andassimo nelle loro case allora vedremmo con quanto sacrificio essi mantengono il proprio decoro nel mentre si sforzano di far fronte alle loro modeste esigenze!

In ciascuno di noi è vivo il desiderio di andare incontro a tali esigenze; e mi ha fatto

quindi veramente male l'aver sentito un collega, rivolto al settore della Camera al quale ho l'onore di appartenere, affermare che «si ha l'impressione piuttosto triste che noi non vogliamo capire le esigenze degli statali». Io penso che un'impressione triste ci sia, ma derivante da un altro fatto. Quando il Governo e il Parlamento sentono tutto il bisogno e l'urgenza di andare incontro ai bisogni di questi suoi collaboratori, quando noi sentiamo tutto il tormento e la profonda tristezza di non poter rispondere come si vorrebbe, con piena giustizia cioè, alle urgenti necessità di questi fedeli servitori dello Stato, allora si ha, dicevo, un'impressione veramente triste nel sentire a questo riguardo ripetere parole che rispondono a un evidente carattere speculativo di natura politica.

E ha fatto molto bene l'amico onorevole Sabatini ad accennare a questioni di politica salariale, perché indubbiamente il guadagno acquista valore non in rapporto al volume di quello che viene guadagnato ma in rapporto invece al volume di ciò che con il guadagno si può realmente acquistare. È innegabilmente una delle necessità più urgenti quella di dare un valore reale di acquisto al salario: questo è il fine che occorre scrupolosamente perseguire e tutti siamo d'accordo su ciò. Ma consentitemi ch'io dica una parola in merito a qualche affermazione fatta dall'amico onorevole Sullo, nella sua relazione, sui parastatali. Onorevole Sullo, ho l'impressione che in certe sue espressioni ella si è forse lasciato prendere la mano da una polemica facile, da quei facili motivi che, come ebbi già occasione di dire in questa Camera, hanno soprattutto un aspetto di difesa di particolari interessi, e che noi vediamo sempre affiorare, specialmente riguardo a quei grandi istituti che assommano in sé i grandi interessi dei lavoratori, quando si annunciano delle riforme o un certo appesantimento nelle contribuzioni; e allora noi sentiamo ripetere che negli istituti parastatali c'è dello spreco, o che ci sono degli impiegati che percepiscono stipendi tali da assorbire il settanta od ottanta per cento dell'introito contributivo.

Vi dirò che sono rimasto assai perplesso quando, per esempio, l'amico onorevole Sullo, per giustificare l'inserimento dell'articolo 9 nel disegno di legge che stiamo approvando (articolo 9 che praticamente rispecchia l'articolo 10 del decreto 5 agosto 1947, n. 778, che assoggetta i bilanci dei vari istituti parastatali all'approvazione del Ministero com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

petente e del Ministero del tesoro), dice nella sua relazione:

« L'articolo 9 è rimasto pressoché invariato, tranne l'eliminazione dell'accenno alle disponibilità finanziarie... Esso è equidistante dalla severità austera di chi tutto vorrebbe aprioristicamente negare e dalla indulgente longanimità di chi tutto vorrebbe automaticamente dare ai parastatali ».

Ecco, che ci siano coloro che aprioristicamente vorrebbero negare, probabilmente è vero; ma coloro che vogliano proprio, « automaticamente e con longanimità » dare a questi parastatali, non so quante volte li troveremmo in questi consigli di amministrazione.

Dice più avanti l'onorevole Sullo: « Sono circa 400 gli organismi che concedono attualmente al proprio personale un trattamento economico di gran lunga superiore a quello degli statali ».

Io vorrei veramente che una qualche volta si facesse un'indagine precisa per stabilire se veramente a questi parastatali si danno stipendi che siano « di gran lunga superiori a quelli degli statali »; vorrei, poi, che finalmente anche qui in Parlamento si portasse, qualche volta, una parola chiarificatrice che dica quali sono le spese per l'amministrazione di questi istituti parastatali, specialmente di quegli istituti che hanno la maggiore responsabilità dei grandi interessi dei lavoratori, che dica quel che si spende per gli impiegati e per le altre spese generali; perché, quando si troverà che proprio nei maggiori istituti le spese per stipendi e salari non superano l'1,50 o il 2 per cento, non credo si potrà più dire che a questi impiegati si danno stipendi tali da venire praticamente ad assorbire la maggior parte di quello che si versa per le contribuzioni.

Ho voluto chiarire questo perché, purtroppo, con troppa facilità sentiamo parlare di questi impiegati parastatali come di gente che non è mai contenta, come di persone cui vanno stipendi tali da dovere, a un certo momento, sentir quasi il bisogno di restituirne una parte all'istituto che li corrisponde.

Non ritengo quindi che sia giusto parlare di stipendi per giustificare l'inserimento, in questo disegno di legge, di quell'articolo 9 che ripete l'articolo 10 del decreto 5 agosto 1947, n. 778 e che si sentì poi, attraverso lunghe trattative con il Governo, il bisogno di modificare col decreto 10 ottobre 1947,

n. 1262, proprio con un decreto apposito, nel senso che venivano assoggettati all'approvazione del Ministero competente e del Ministero del tesoro soltanto quegli istituti parastatali il cui bilancio faceva carico allo Stato.

Si rimane quindi un po' perplessi nel constatare come, dopo essere arrivati ad un certo momento a modificare, limitandone la portata, questo articolo, oggi lo si voglia nuovamente inserire.

Ma quello che fa più d'ogni altra cosa male, a me che sono un modesto parastatale, è che si arrivi a dire: « giungerà presto un momento in cui tutti questi enti dovranno sottoporre i loro bilanci al Parlamento, perché il Paese ha diritto di conoscere chi fa eventualmente spreco del pubblico denaro ». Ma ciò va bene per un eventuale controllo di carattere generale all'amministrazione di questi istituti, ma non già al fine di scoprire se vi siano o non vi siano sprechi in relazione alle retribuzioni.

Ritengo, amico onorevole Sullo, che i primi a essere lieti che questi bilanci vengano sottoposti al Parlamento, saranno proprio gli impiegati parastatali; non so però se altrettanto contento sarebbe in questo caso il Parlamento, perché il giorno in cui esso fosse veramente investito del compito di approvare il bilancio degli istituti parastatali e di stabilire le varie retribuzioni, potrebbe accadere che non si avrebbero più conflitti fra gli impiegati parastatali e i loro enti, ma il conflitto fra gli enti e il Parlamento. Ma questo è un discorso che si farà a suo tempo.

Quello che comunque a me preme di chiarire in modo netto e inequivocabile è che, se in ipotesi qualche spreco veramente esiste, di esso non sono in alcun modo responsabili gli impiegati parastatali; né ciò avverrebbe certamente a causa delle retribuzioni che vengono loro corrisposte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Rinunzio, onorevole Presidente; farò una dichiarazione di voto a suo tempo: l'ora è già tarda.

PRESIDENTE. Sta bene. Dichiaro chiusa la discussione generale, riservando per la seduta di domani la parola ai relatori e al Governo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i risultati delle indagini e delle ricerche intraprese dalle autorità di pubblica sicurezza sulla scomparsa dell'ex partigiano Alvaro Bucci avvenuta il 2 settembre 1947 in Ascoli Piceno; per conoscere, inoltre, se al Ministro risulta che l'ex partigiano Alvaro Bucci è scomparso dopo aver preso parte ad una manifestazione di disoccupati e precisamente dopo l'arrivo in Ascoli da Senigaglia di un reparto della Celere; per conoscere infine il pensiero del Ministro su alcune voci che girano nella opinione pubblica e che mettono in relazione la scomparsa dell'ex partigiano Bucci con l'arrivo dei reparti della Celere.

« MASSOLA, NATALI ADA, MANIERA, CORONA ACHILLE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore dell'industria sarda, la cui vitalità economica è seriamente compromessa dalle restrizioni, che a far tempo dal 7 marzo 1949 sono state introdotte nei consumi locali di energia elettrica.

« La riduzione di tali consumi è stata fissata al 30 per cento ed in via di esperimento per un mese al 25 per cento.

« L'industria sarda è così costretta a contrarre le proprie lavorazioni e, quindi, a limitare le prestazioni delle maestranze, con conseguente riduzione di salari; situazione tanto più grave, in quanto si prevede che per portare l'invaso del bacino del Tirso alla normalità occorrerà tutto il 1949.

« Gli interroganti chiedono se, ed in quale misura, possa intervenire ad eliminare in tutto od in parte le attuali deficienze idriche, la produzione termoelettrica dell'Isola, come sarebbe possibile se non vi ostassero le insufficienze riscontrate negli impianti esistenti.

« CHIEFFI, MASTINO GESUMINO, CARA, MANNIRONI, SAILIS, MASTINO DEL RIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere che cosa intenda fare in favore del comune di San Lorenzo (Calabria), che si trova in condizioni di particolare disagio per il grave miserrimo stato della sua popolazione,

come risulta da un disperato appello personalmente rivoltogli dal sindaco di quel comune.

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere se non sia il caso di esplicitare un'azione — tramite gli organi diplomatici — presso il Governo jugoslavo, intesa ad ottenere il rilascio dei deportati da Gorizia nel 1945, o quanto meno conoscere la sorte subita da centinaia e centinaia di italiani strappati alle loro famiglie dall'occupante jugoslavo. (*Si chiede la risposta scritta*).

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda adottare un provvedimento per il quale agli orfani di guerra, sia di civili che di militari, sia riservato uno speciale concorso magistrale, simile a quelli riservati ai reduci e assimilati, dai quali sono stati esclusi dall'ordinanza ministeriale 8720/50. Il provvedimento dovrebbe prevedere facilitazioni soprattutto per gli orfani di guerra, che si trovino nelle seguenti condizioni:

1°) capi di famiglia con fratelli minorenni a carico;

2°) insegnanti da un triennio;

3°) vincitori ed idonei del concorso A/3 del 1948 al quale abbiano partecipato condizionatamente.

« Questi ultimi dovrebbero poter ottenere, su domanda, il riconoscimento puro e semplice del detto esame. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi il comune di Maddaloni, in provincia di Caserta, con una popolazione di circa 29.000 abitanti, sia stato escluso dall'aliquota dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1948-49 e se non intenda rivedere la situazione e provvedere di urgenza alla realizzazione delle opere richieste, anche in considerazione della grave disoccupazione esistente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 MARZO 1949

tenga opportuno disporre, per ovvio criterio di giustizia, che le assunzioni di operai e personale in genere al Centro esperienze ed addestramento commissariato di Maddaloni, in provincia di Caserta, siano fatte, con assoluto carattere preferenziale, fra i dipendenti dello ex stabilimento Energon. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga opportuno far bandire una sessione straordinaria di esame per l'abilitazione all'esercizio delle arti ausiliarie sanitarie (infermiere generico), con l'ammissione a detti esami di quanti possono documentare che durante il periodo dell'ultima guerra e nell'immediato dopoguerra, per avere esercitato le sopradette arti ausiliarie, abbiano acquisito pratiche cognizioni in materia. Ciò in deroga all'attuale legislazione che im-

pone la frequenza ai corsi specifici istituiti, in quanto ancora questi sono limitati a pochissimi centri e coloro, per i quali si chiede la sessione di esami, non si trovano tutti nelle condizioni economiche di spostarsi nelle città, dove esistono i corsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SILIPO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 19.55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI